



Camera di Commercio
Teramo



6^a GIORNATA DELL'ECONOMIA

15 MAGGIO 2008



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

**L'economia reale
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio**

SOMMARIO

1 . INTRODUZIONE.....	3
1.1 L'economia italiana tra rischi e prospettive di rilancio	3
1.2 Il 2007 «in economia» in provincia di Teramo	5
2. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE	8
2.1 La demografia imprenditoriale nel 2007.....	8
2.2 L'impresa extracomunitaria	14
2.3 Le imprese femminili	16
3. LE TENDENZE EVOLUTIVE	18
3.1 Gli scambi con l'estero	18
3.2 Il turismo	20
3.3 La popolazione e il reddito.....	21
3.4 L'occupazione e la struttura professionale.....	23
3.5 Il credito e l'affidabilità finanziaria	29
3.6 Le imprese artigiane.....	30
3.7 La congiuntura industriale in Abruzzo e in provincia di Teramo	32
3.8 Gli scenari previsionali	33
4. I FATTORI DELLA COMPETITIVITA'	35
4.1 L'innovazione	35
4.2 Il valore aggiunto e le PMI industriali	38
4.3 Le infrastrutture e l'attrattività del territorio	42
4.4 La tutela della proprietà industriale	45
5. LA QUALITÀ DELLA VITA.....	46
5.1 Le graduatorie nazionali del 2007.....	46
5.2 L'indagine de «Il Sole 24 Ore»	46
5.3 L'indagine di «Italia Oggi».....	48
5.4 L'ecosistema urbano	50

ALLEGATO STATISTICO

1. INTRODUZIONE

1.1 L'economia italiana tra rischi e prospettive di ripresa

Dopo un 2006 che aveva lasciato ben sperare circa le prospettive di ripresa dell'economia italiana, il 2007 ha fatto segnare per il nostro Paese il tasso di crescita più contenuto tra i principali paesi industrializzati: appena l'1,5% (a fronte di una media dei Paesi del G7 pari al 2,3%) e, inoltre, con un trend di crescita in continua discesa. Il debito pubblico ha rialzato la testa, tornando nuovamente ad aumentare e portandosi al 103,2 in percentuale al Pil, mentre la crescita dei prezzi al consumo ha toccato in aprile quota 3,3%. Le stime per il 2008, nel corso dei primi mesi dell'anno, sono state corrette al ribasso da tutti i principali osservatori congiunturali.

Nell'aprile del 2008 le previsioni sulla crescita del Pil italiano, ferme allo 0,5% per Isae e Prometeia sono state addirittura corrette allo 0,3% dal Fondo Monetario Internazionale. Complici di questa contrazione sono essenzialmente due fattori: 1) la crisi finanziaria legata ai mutui *subprime* e all'ampia diffusione nei portafogli di tutti gli operatori di strumenti di finanza derivata e ad elevata rischiosità; 2) la fiammata al rialzo dei prezzi delle *commodities*, che dalle materie prime energetiche è andata via via estendendosi anche a quelle alimentari. Si è trattato, in questi casi, di shock esogeni dei prezzi, sui quali il nostro Paese non ha avuto alcun potere di controllo.

La globalizzazione degli scambi ha trasformato una crisi locale (quella americana) in una situazione di incertezza finanziaria mondiale, che ha indotto gli istituti di credito a limitare fortemente i prestiti interbancari e ai prenditori finali e, soprattutto, ad inasprire il costo del credito. A questo si aggiunge il limitato potere di intervento e di controllo delle Banche centrali, i cui strumenti a disposizione, a meno di una revisione, non sono oggi sufficienti a poter manovrare la crisi se non giostrando su un limitatissimo numero di variabili. A fronte del rallentamento della domanda americana, causata anche dal dollaro debole, l'Europa ha potuto beneficiare, secondo l'Isae, di una buona dinamica sia della domanda interna, sia degli scambi tra i principali Paesi industrializzati – nel cui ambito il rialzo dell'Euro è stato ovviamente neutralizzato –.

La crisi dei mutui concessi ai prenditori di seconda istanza, che ha iniziato a stagliarsi sul mercato finanziario e creditizio europeo a partire dall'estate del 2007, ha lentamente portato un crescente livello di incertezza e di volatilità finanziaria anche in Italia.

Negli ultimi mesi Unioncamere ha segnalato un certo «immobilismo» da parte della Banca Centrale Europea che, mantenendo una politica di invarianza dei tassi per tutta la seconda metà del 2007, ha sostanzialmente mancato l'obiettivo di contenimento dell'inflazione, che si è avviata verso il 3%, superato già agli inizi del 2008. Inoltre, per effetto di questa politica, l'Euro ha continuato ad apprezzarsi rispetto al dollaro. La decisione di adottare (a differenza della pronta reazione della FED) una stretta monetaria solo nel mese di aprile, avrebbe avuto l'effetto di far arrivare l'Euro alla soglia «psicologica» di 1,60 sul dollaro, proprio mentre il prezzo del greggio, per via delle molte tensioni esistenti nell'industria estrattiva mondiale, si attestava a 110 dollari al barile. Il rincaro del petrolio inaugurato dalla fine del 2007 potrebbe determinare nel 2008 un rallentamento della crescita dei Paesi in via di sviluppo, riverberandosi, al contempo, sul prezzo dei fertilizzanti e dunque su tutta la filiera agricola e sulla volatilità dei relativi prezzi all'origine. La stretta monetaria della FED ha indebolito notevolmente il dollaro, tanto da far segnare un record dietro l'altro alla quotazione dell'Euro, disegnando in Europa lo spettro di una stagflazione e facendo presagire per l'economia americana un rallentamento molto più marcato di quanto previsto all'inizio. Il crollo dei prezzi nell'edilizia e, in generale, il rallentamento del mercato delle costruzioni negli Usa, non consentirebbero però di innescare una vera e propria recessione vista la differenza strutturale tra le economie americana ed

europea, poco legata la prima, a differenza della seconda, alla performance di questo comparto. Sempre secondo l'ISAE, la ripresa ciclica dell'economia americana, prevista per la seconda metà del 2008, determinerà un recupero delle quotazioni del biglietto verde. La diminuzione del peso degli USA nell'interscambio commerciale si è tuttavia fatta sentire già nel 2007 sul versante dell'export. Secondo l'ISAE, le conseguenze sarebbero dunque più critiche per l'Europa, dato il permanere su livelli elevati della quotazione dell'Euro e la «sclerosi» dei prezzi delle commodities.

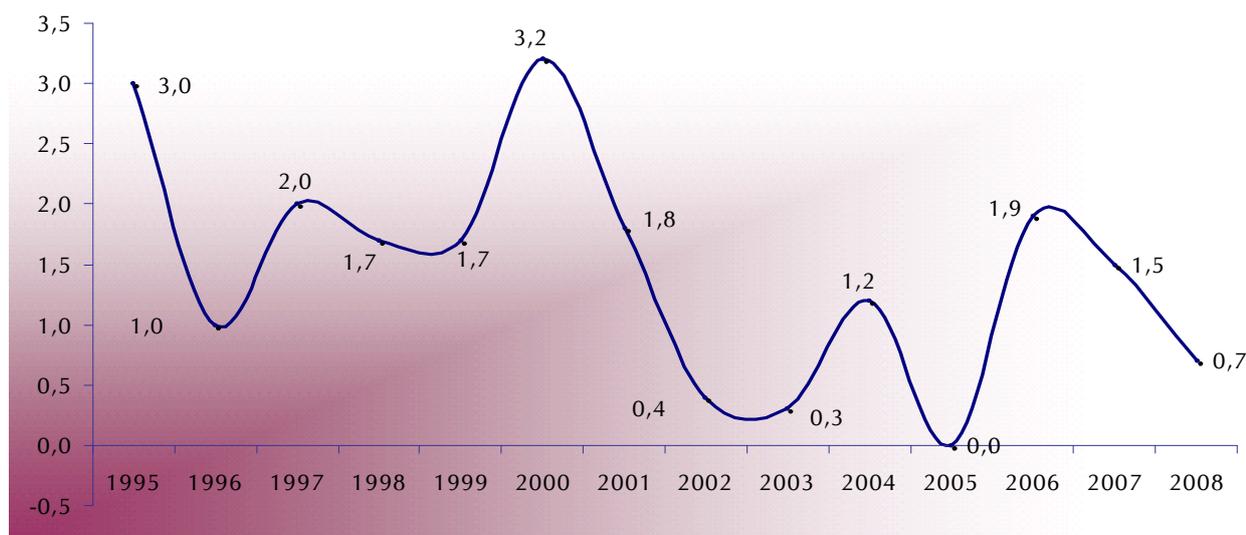
Il trascinarsi degli avvenimenti del dopo-estate del 2007 (crisi finanziaria e caro prezzi) determinerebbe dunque, almeno per la prima metà del 2008, un sensibile rallentamento tendenziale dell'economia mondiale, sia per l'impatto sui Paesi emergenti, sia per il rallentamento europeo e dei Paesi più dipendenti dalle materie prime come l'Italia.

La bassa produttività per addetto e l'elevata dipendenza energetica dall'estero, oltre al calo della domanda dovuto all'erosione del potere d'acquisto delle famiglie a causa dell'inflazione, sono le principali cause della stagnazione italiana.

Le stime alla crescita del Pil per il 2008, formulate nell'autunno del 2007, sono state dunque riviste fortemente al ribasso dai principali osservatori economici, attestandosi allo 0,7-0,8% (prima del nuovo ritocco dei primi mesi del 2008). A fine aprile, la Commissione Europea ha formulato per l'Italia stime di crescita di appena lo 0,5% per il 2008 e dello 0,8% per il 2009.

(Fig. 1)

Andamento delle variazioni del PIL italiano (1995-2007 e stime 2008)



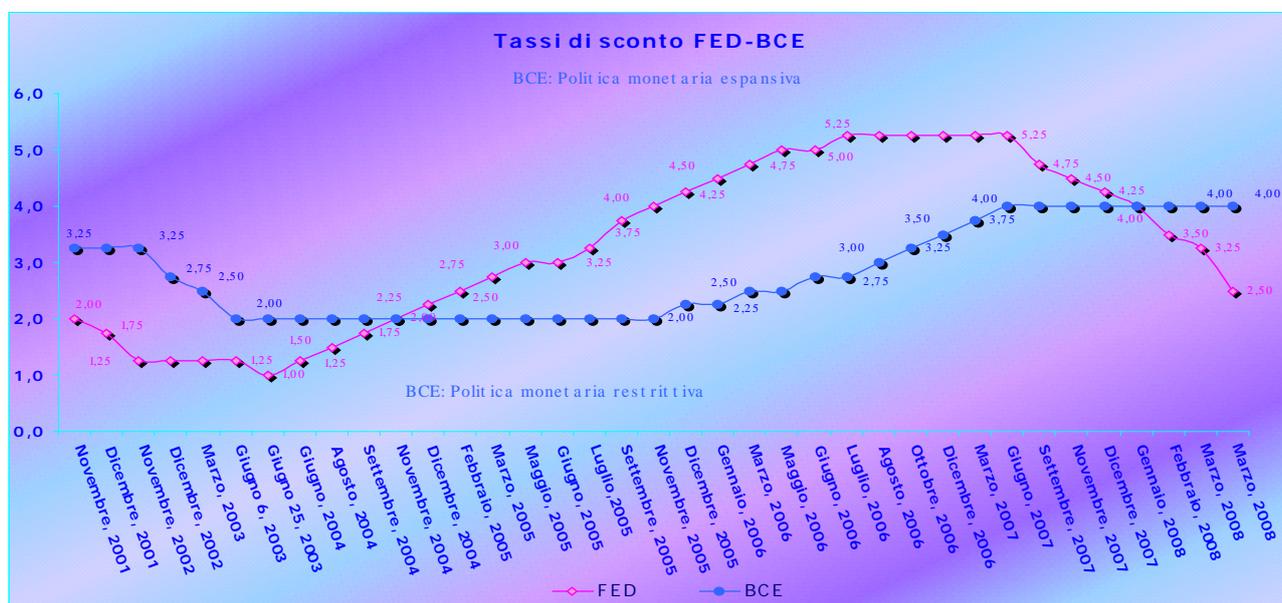
L'Italia è l'anello debole del sistema europeo, perché meno degli altri può far leva sulla politica fiscale e sulla spesa pubblica a causa del debito pubblico. Anche il Fondo monetario internazionale ha recentemente rivisto le previsioni per l'Italia stimando la crescita del nostro Paese nel 2008 allo 0,3 per cento. Qualche segnale di conforto arriva però dalla buona tenuta della Germania, principale partner commerciale italiano, la cui economia è meno legata a quelle variabili che interessano in modo prociclico tutto il settore dell'edilizia, che in Italia continua a confermarsi (sia pure in un 2007 di parziale rallentamento) il settore con la performance migliore.

E' ancora in salita la via per determinare in modo strutturale aumenti di produttività, come richiesto dalla stessa Commissione Europea, attraverso l'investimento in ricerca e sviluppo e un più stretto rapporto con i centri di ricerca e l'università. Le aziende che hanno saputo limitare la sostituibilità dei propri prodotti grazie al reinvestimento di parte degli utili nella ricerca oppure in innovazioni nella distribuzione, rappresentano oggi la componente più dinamica dell'economia italiana, a partire dai settori tradizionali fino a quelli a più elevato contenuto tecnologico. La recente assegnazione a Milano

dell'Expo universale del 2015 potrebbe essere tuttavia un'occasione per tornare ad investire in infrastrutture pesanti e leggere e per rilanciare e consolidare il ruolo dell'Italia nei corridoi europei.

(Fig. 2)

Tassi di sconto FED-BCE



(Tab 1)

Andamento del PIL in Italia e nelle principali aree del mondo (2004 – Stime 2008)

	2004	2005	2006	2007	2008
Stati Uniti	4,4	3,5	3,4	1,9	1,7
Giappone	3,8	1,8	3,0	1,9	1,9
Cina	10,1	10,4	11,1	11,5	10,0
Area Euro	1,7	1,3	2,6	2,3	2,1
Mondo	4,9	4,0	4,9	2,6	2,2
Italia	1,2	0,0	1,9	1,5	0,6-0,7

1.2 Il 2007 «in economia» in provincia di Teramo

Secondo l'Osservatorio di Artigiancassa, «i punti nevralgici del sistema abruzzese sono rappresentati da un carente livello delle dotazioni infrastrutturali leggere, tra cui le reti per la telefonia e la telematica o gli impianti e reti energetico-ambientali e da un rallentamento della componente industriale nella creazione della ricchezza». Le medesime criticità sono per molti versi riscontrabili anche in provincia di Teramo. Nonostante le molte difficoltà, Teramo si conferma una provincia con un'economia dai buoni «fondamentali»: è prima in Italia nel peso relativo del valore aggiunto delle medie imprese industriali e conserva una buona incidenza, sul complesso dell'economia, del valore aggiunto delle medie e piccole imprese. Il 2007 è stato un anno di ripresa sul versante dell'export e di buona tenuta per l'occupazione, anche se la vitalità del sistema imprenditoriale non sembra essere accompagnata da un consolidamento dei risultati operativi, soprattutto per quanto riguarda l'industria. E' dunque ancora presto per valutare

se la componente «robusta» data alla crescita imprenditoriale locale dalle società di capitale consentirà di innalzare il valore aggiunto per addetto dell'intera economia teramana, che rimane attestata su valori ancora troppo bassi, che denotano inequivocabilmente lo scarso ricorso alla leva dell'innovazione (unico strumento in grado di incrementare la produttività) da parte delle imprese nostrane. Se alla crescita delle società di capitali si accompagna anche il dato di un buon dinamismo nei servizi, si capisce chiaramente come le spinte alla modernizzazione del sistema imprenditoriale risultino nette, anche se i «numeri» di questo processo non sono ancora consolidati.

A questo si aggiungono anche le croniche difficoltà scontate dalle imprese nell'accesso al credito, dovuto non solo al differenziale del costo del denaro rispetto alle altre province d'Italia, ma anche ad un limitato utilizzo di strumenti diversificati di finanza aziendale. Queste criticità sono riconosciute come i principali freni alla crescita anche da parte del sistema delle imprese.

Se il 2006 aveva lasciato intravedere dei segnali di rilancio della crescita, osservando i dati ambigui mostrati nel 2007 dall'economia abruzzese, il CRESA (Centro di ricerca economico sociale delle camere di commercio abruzzesi) si chiede se, per il 2007, sia corretto parlare di ripresa¹. La disoccupazione che, dopo circa due anni di riduzione, è tornata lievemente a crescere, (soprattutto nella componente femminile), la perdita di addetti da parte dei servizi (escluso il commercio), rappresentano solo due elementi che sembrano sconvolgere trend consolidati anche nelle valutazioni degli esperti del settore.

Se il Nord e il Sud continuano a viaggiare con velocità differenti (anzi, si riscontra un preoccupante rallentamento del Mezzogiorno), le performance più diverse continuano a caratterizzare, si potrebbe dire in modo strutturale, anche le economie delle singole province, i cui sistemi economici mostrano tendenzialmente variazioni e trasformazioni molto lente.

L'Istituto «G. Tagliacarne» e la Fondazione Unioncamere hanno suddiviso le province italiane in tre classi: quella delle province «pro-cicliche», che seguono pedissequamente l'andamento della congiuntura nazionale e quelle delle province «anti-cicliche» e «acicliche», che rispettivamente anticipano o posticipano il trend congiunturale nazionale o, comunque, risultano neutrali rispetto ad esso. Ancora una volta, Teramo è collocata nel gruppo delle 42 province «pro-cicliche» e dunque tra quelle «a forte impatto» congiunturale, mostrando un tasso di correlazione del 75% con l'andamento nazionale, a differenza di una «somiglianza» più bassa evidenziata da Pescara (52%), L'Aquila (47%) e Chieti (39%). Il motivo di questa connotazione dell'economia locale si fonda su una struttura imprenditoriale formata da piccole e piccolissime imprese, attive perlopiù in comparti tradizionali e nell'edilizia, con (in media) una limitata capacità di innovazione e basso valore aggiunto industriale per addetto.

Il processo di riposizionamento industriale della provincia procede inesorabilmente ma lentamente e questa limitata dinamica contribuisce, data la contenuta attrattività territoriale – messa in evidenza anche da Siemens e Studio Ambrosetti – e la presenza di un'industria endogena formata da insediamenti di medio-piccola dimensione e con un indotto di servizi ancora poco sviluppato, a «mimetizzare» nell'andamento di fondo parte delle buone *performance* dei comparti emergenti.

¹ CRESA, in «Congiuntura Economica Abruzzese», n.1-2, 2007

(Tab 2)

L'impatto del rallentamento del Pil 2008 sulle province italiane (Fonte: Istituto «G. Tagliacarne»)

Province ad "Alto Impatto"	Correlazione* PIL Italia – Pil prov. 95-06	Province a "Medio-Alto Impatto"	Correlazione* PIL Italia – Pil prov. 95-06	Province a "Medio Basso Impatto"	Correlazione* PIL Italia – Pil prov. 95-06
Venezia	0,95	Lodi	0,57	Parma	0,32
Lucca	0,92	Catania	0,56	Cuneo	0,31
Prato	0,90	Bari	0,55	Latina	0,30
Arezzo	0,89	Catanzaro	0,54	Enna	0,27
Milano	0,87	Biella	0,54	Potenza	0,26
Crotone	0,86	Livorno	0,54	Vibo V.	0,25
Trieste	0,85	Pescara	0,52	Reggio C.	0,24
Belluno	0,84	Ragusa	0,51	Pisa	0,24
Caserta	0,83	Siena	0,51	Forlì	0,20
Perugia	0,82	Campobasso	0,50	Grosseto	0,20
Treviso	0,82	Novara	0,49	Ferrara	0,19
Pistoia	0,80	Cagliari	0,49	Pavia	0,17
Modena	0,79	Cosenza	0,48	Imperia	0,17
Ancona	0,77	Bergamo	0,48	Mantova	0,15
Reggio E.	0,76	Brindisi	0,47	Pordenone	0,14
Roma	0,75	L'Aquila	0,47	Udine	0,13
Teramo	0,75	Piacenza	0,47	Salerno	0,12
Genova	0,74	Massa Carrara	0,44	Asti	0,11
Bologna	0,74	Brescia	0,43	Cremona	0,10
Avellino	0,74	Foggia	0,43	Benevento	0,07
Torino	0,73	Lecce	0,42	Matera	0,05
Messina	0,73	Bolzano	0,41	Gorizia	0,02
Como	0,72	Verbania	0,41	Nuoro	0,02
Napoli	0,72	Chieti	0,39	Macerata	0,00
Trento	0,71	Ascoli Piceno	0,39	Rovigo	-0,08
Alessandria	0,71	Savona	0,37	Aosta	-0,10
Rimini	0,71	Siracusa	0,33	Rieti	-0,13
Pesaro Urbino	0,70	Terni	0,33	Frosinone	-0,18
Firenze	0,70	Peso su Pil totale	= 20,7 %	Caltanissetta	-0,19
Isernia	0,69	Peso su export totale	= 20,0 %	Viterbo	-0,21
Vicenza	0,69	Peso su pop. totale	= 23,7 %	Oristano	-0,21
Ravenna	0,67			Trapani	-0,28
La Spezia	0,67			Agrigento	-0,51
Padova	0,67				
Verona	0,66			Peso su Pil totale	= 20,0%
Varese	0,64			Peso su export totale	= 15,7%
Taranto	0,64			Peso su pop. totale	= 19,2%
Sassari	0,63				
Vercelli	0,62				
Palermo	0,61				
Lecco	0,61				
Sondrio	0,60				
Peso su Pil totale	= 59,3 %				
Peso su export totale	= 64,4 %				
Peso su pop. totale	= 56,4%				

2. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

2.1 La demografia imprenditoriale nel 2007

Il 2007 ha visto, in Italia, un ulteriore rallentamento del tasso di crescita imprenditoriale rispetto al 2006: il consuntivo si è attestato a +0,75%, rispetto al +1,21% dell'anno precedente. Il tasso di crescita è in costante discesa dal 2004, anno in cui aveva segnato un +1,78%.

Come bene evidenziato da Unioncamere, il 2007 è stato l'anno di un duplice record, relativo sia al numero di imprese iscritte (436 mila) che cessate (ben 390 mila). Un'elevata dinamica, dunque, che ha determinato un incremento della concorrenza e degli stimoli a competere, ma anche un più alto *turnover* e più alti tassi di uscita dal mercato. Proprio per questo il saldo imprenditoriale dell'Italia (iscritte-cessate), pari a +46 mila, è stato il più contenuto degli ultimi cinque anni. Ancora una volta, come per il 2006, l'edilizia e i servizi alle imprese hanno rappresentato la quota più rilevante dell'intero saldo (quasi la metà). Rallentano il Nord-Est e il Mezzogiorno d'Italia e, in particolare, prosegue l'esodo imprenditoriale dall'agricoltura; diminuisce, inoltre, il peso dell'industria manifatturiera e dei trasporti.

Secondo Unioncamere, se «il 2007 ha confermato la forte inclinazione degli italiani a cercare nell'impresa e nell'auto-impiego una via per la realizzazione personale (le iscrizioni sono aumentate del 3% rispetto all'anno precedente)», è vero che «questa vitalità riesce sempre meno a compensare le fuoriuscite dal mercato delle imprese marginali o meno strutturate per competere»².

Prosegue la crescita delle società di capitali, a conferma della preferenza degli imprenditori per forme giuridiche «robuste»: +4,6%, una crescita quasi analoga al +5% del 2006.

Le ditte individuali confermano il rallentamento del 2006, mostrando addirittura una decrescita nel 2007 (-0,39%), mentre le società di persone evidenziano uno *stand-by* (con una diminuzione dello 0,03%). E' buona la crescita delle altre forme societarie, in particolare cooperative, seguite da consorzi di impresa e società consortili, consorzi e associazioni temporanee di impresa (+2,73%), cresciute di poco meno di un punto percentuale rispetto al 2006. Per effetto di questa dinamica, le società di capitali arrivano a superare, per incidenza sull'universo delle imprese, il peso delle società di persone (il 20,1%, di fronte al 20% di queste ultime), mentre le ditte individuali si attestano al 56,6% e al 3,3% le «altre forme».

A dimostrazione di una certa crescita di capitalizzazione delle imprese italiane o quantomeno della preferenza per forme più strutturate di impresa, si osserva che dal 2000 al 2007 le società di capitali sono aumentate del 44,6% e del 13% le altre forme, mentre le società di persone sono cresciute solo del 3,5% e appena dello 0,6% le imprese individuali.

Il Centro Italia è stata la circoscrizione che ha guidato la crescita della consistenza imprenditoriale del paese (Toscana e Lazio in particolare), seguito dal Nord-Ovest, mentre nel Nord-Est e nel Mezzogiorno, iscrizioni e cessazioni si sono attestate su valori prossimi. Per il Sud, che in anni non lontani aveva dato un buon contributo al saldo imprenditoriale italiano (e a parte l'ulteriore assottigliamento del settore agricolo), Unioncamere avanza l'ipotesi che la contrazione sia dovuta ad un «ritorno al sommerso», a causa dell'inasprirsi del quadro congiunturale e fiscale, di molte imprese che prima operavano nell'economia ufficiale.

Osservando la dinamica settoriale, continua la storica riduzione delle imprese agricole (-2,3%), seguite dal settore dei trasporti e magazzinaggio (-1,12%) e dal manifatturiero (-0,6%). Il maggior contributo alla crescita, tenendo conto anche dell'apporto in termini assoluti, proviene ancora una volta dalle

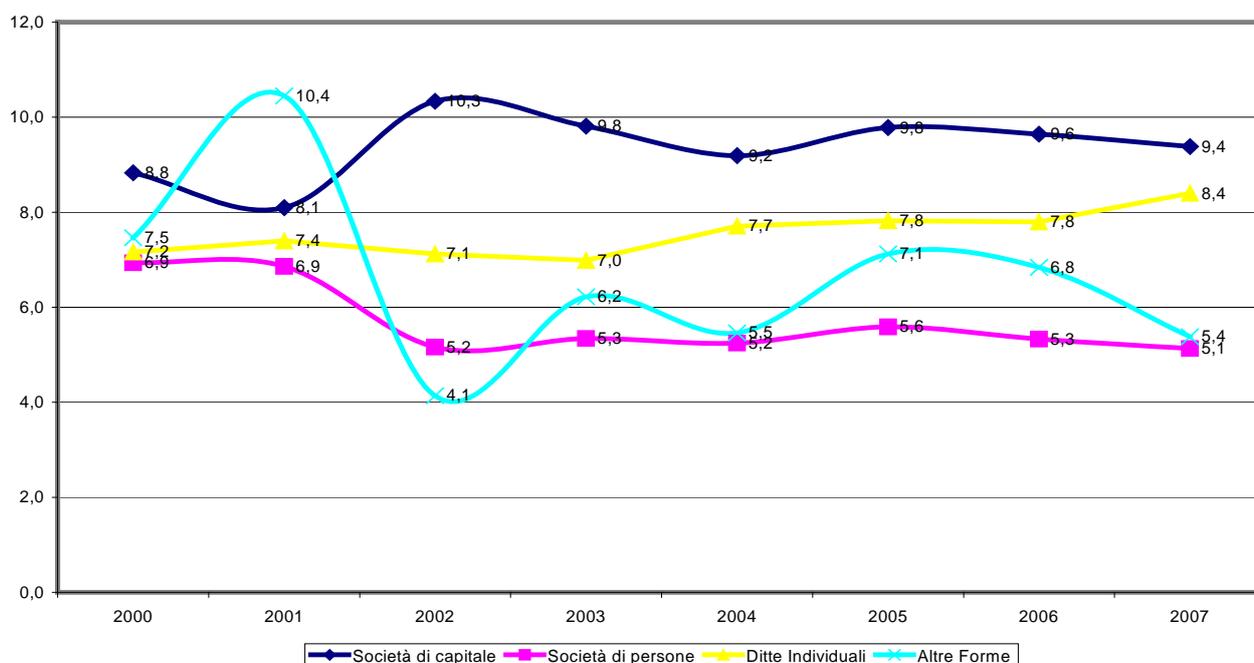
² Comunicato di Unioncamere del 1° febbraio 2008.

imprese di costruzioni, +3,58%, seguito, come detto, dai «servizi alle imprese» (che comprendono le attività immobiliari, noleggio di macchine e attrezzature, informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo e altre attività professionali e imprenditoriali), cresciuto del 4,07%.

E' buono anche l'incremento del comparto «intermediazione monetaria e finanziaria» (+2,7%) e degli alberghi e ristoranti (+2,4%), mentre è più contenuta la crescita del commercio (+0,13%).

(Fig.3)

Tassi di natalità imprenditoriale 2000-2007 (provincia di Teramo)



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Per tasso di crescita imprenditoriale (la variazione percentuale tra le unità locali presenti in Registro da un anno all'altro), Teramo è stata nel 2007 la quinta provincia d'Italia (Tab.3), alle spalle di Enna, Roma, Prato e Lodi. Il tasso di crescita registrato è stato del 2%, rispetto all'1,2% del 2006 (1,6% nel 2005).

(Tab.3)

TASSI DI CRESCITA PROVINCIALI: CLASSIFICA DELLE PRIME CINQUE PROVINCE ITALIANE

Pos.	Provincia	Tasso di crescita
1)	ENNA	3,44%
2)	ROMA	2,68%
3)	PRATO	2,19%
4)	LODI	2,09%
5)	TERAMO	2,00%

Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Dopo lo stop del 2006, torna quindi a crescere, sia pur marginalmente, lo stock di imprese registrate in provincia, che si attesta a fine 2007 a quota 35.869, risultato di una crescita delle iscrizioni del 3,5% e di una flessione delle cessazioni dell'1,5%. Il saldo è positivo (+28), un risultato certamente favorevole rispetto al «deficit» demografico del 2006 (-109). Il saldo positivo, sia pure lontano da quello di Pescara, è tuttavia migliore rispetto a quelli, negativi, di L'Aquila e soprattutto Chieti. I saldi positivi più rilevanti

si osservano, in provincia, nell'edilizia (+117) e nei servizi, in particolare per le attività immobiliari (+39) e le attività ausiliarie di intermediazione creditizia (+27). Il segno positivo del saldo è dunque quasi interamente spiegato dalla *performance* di costruzioni e terziario, mentre i segni negativi restano molto più diffusi e intersettoriali, anche se risultano particolarmente presenti nel manifatturiero. In questo macrocomparto, i saldi negativi più ampi si registrano per il confezionamento di vestiario (-38), l'alimentare (-22) e il cuoio-pelli (-21), seguiti a distanza dai minerali non metalliferi (-10). L'agricoltura mostra un segno negativo ampio (-119), anche se più contenuto rispetto al 2006. Pesante anche il saldo del commercio all'ingrosso (-25) e al dettaglio (-92), così come quello degli esercizi pubblici (-45) e dei trasporti (-31)

I tassi di natalità e mortalità imprenditoriale mostrano andamenti in controtendenza rispetto al 2006, collocandosi ambedue al 7,8% circa. La natalità imprenditoriale (stabile nel 2006) vede una crescita dello 0,2%, mentre la mortalità mostra una diminuzione dello 0,1%, per un tasso di sviluppo (differenza tra tasso di natalità e mortalità) che torna ad attestarsi sopra lo zero dopo due anni di flessione.

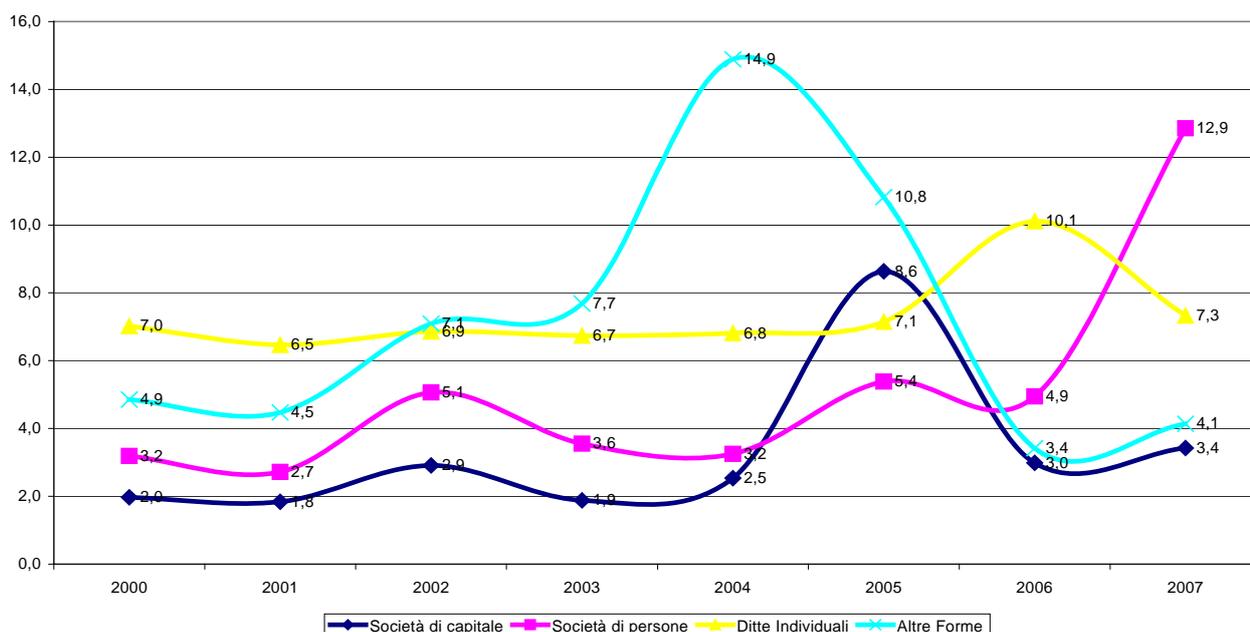
Tra le forme giuridiche, il 2007 vede in provincia un «colpo di coda» delle imprese individuali che, in controtendenza al dato nazionale, sono le uniche a crescere (+8,4%, +0,6% rispetto al 2006), a conferma di una rinnovata spinta (come messo in evidenza da Unioncamere) dei singoli a cercare l'«avventura» imprenditoriale, eventualmente incentivata dalle forme agevolative di tipo fiscale (come il regime forfettario per lo start-up). Cedono lievemente, ambedue per lo 0,2%, il tasso di natalità delle società di capitali (9,4%) e delle società di persone (5,1%), anche se la più ampia flessione della natalità si ha per le altre forme societarie (5,4%, diminuita dell'1,4% rispetto al 2006).

Il tasso di mortalità imprenditoriale mostra una diminuzione per le sole imprese individuali (7,3%, -2,8% sul 2006), mentre la mortalità delle «altre forme» raggiunge quota 4,1% (+0,7%) e 3,4% per le società di capitali (+0,4%). Crescita record, invece, per la mortalità delle società di persone, aumentata di ben 7 punti (12,9%).

Il dato di sintesi, evidenziato dal tasso di sviluppo, mostra dunque il confronto più sfavorevole in assoluto per le società di persone, il cui saldo crolla a -7,7% (dal +0,4% del 2006); si conferma invece a quota +6% quello delle società di capitali (dal 6,7% dell'anno precedente) e risale al +1,2% quello delle altre forme societarie (-2,2% sul 2006), mentre si porta a +1,1% il tasso di sviluppo delle imprese individuali rispetto al dato molto sfavorevole del 2006 (-2,3%).

(Fig.4)

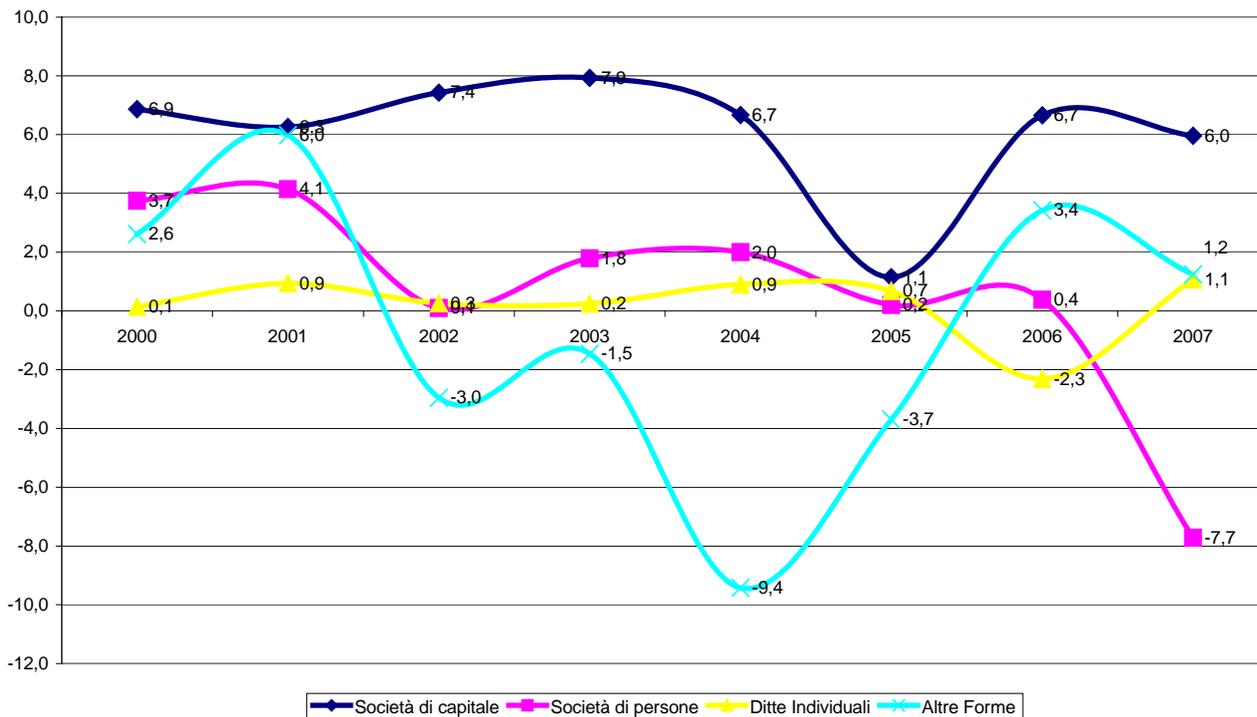
Tassi di mortalità imprenditoriale 2000-2007 (provincia di Teramo)



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

(Fig.5)

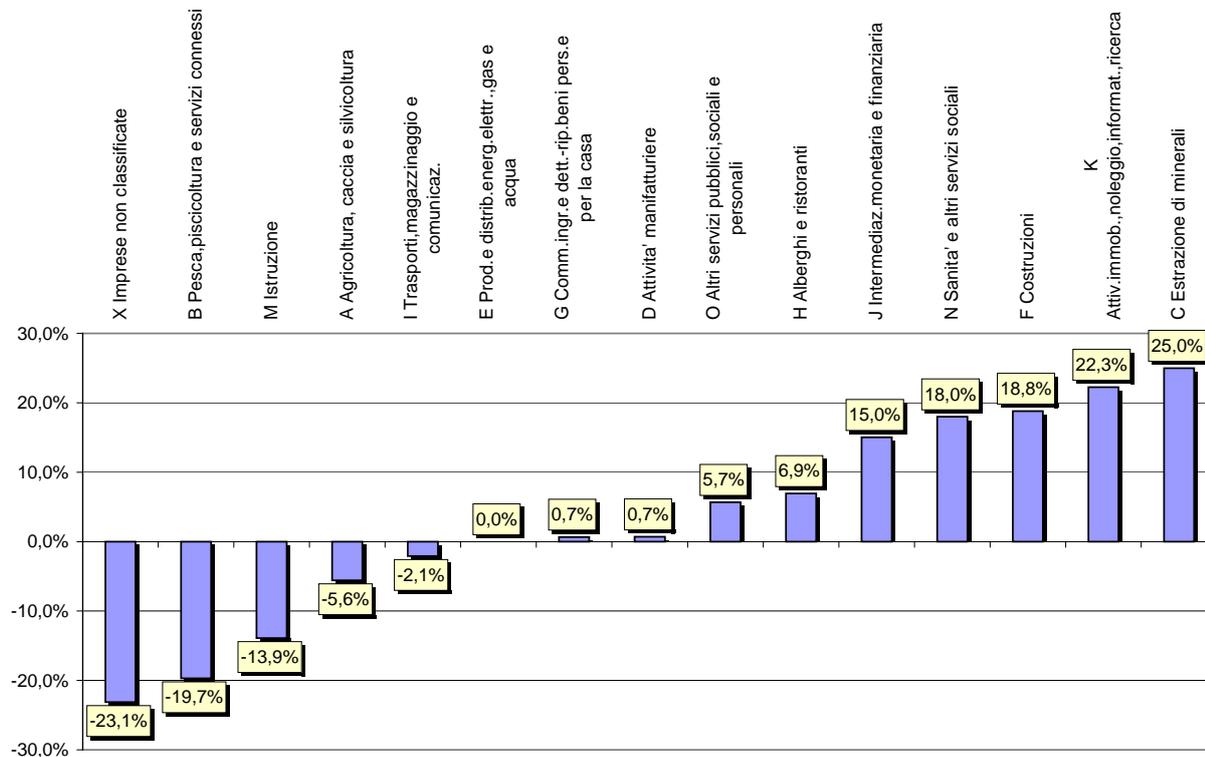
Tassi di sviluppo imprenditoriale 2000-2007 (provincia di Teramo)



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

(Fig.6)

Variazione della consistenza di imprese del distretto Vibrata-Tordino-Vomano dal 2004 al 2007



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

In provincia di Teramo, le società di persone evidenziano il saldo negativo più pesante della regione, anche se, per le società personali, soltanto la provincia dell'Aquila ha esibito un saldo positivo. I saldi delle altre tre principali forme giuridiche sono tutti positivi per la provincia aprutina. In particolare, le società di capitali presentano un saldo positivo per tutte le province abruzzesi, mentre le imprese individuali mostrano saldi fortemente negativi nelle province di Chieti e L'Aquila.

Considerando la variazione della consistenza imprenditoriale, dal 2004 al 2007, in tutti i macrosettori Istat, si osserva anche all'interno del Distretto industriale Vibrata-Tordino-Vomano (Fig.6), una spiccata migrazione verso il terziario, fatta eccezione per la buona tenuta del comparto edile. Per quanto riguarda i settori più significativi si osserva: una flessione del 5,6% per il settore primario e della trasformazione agricola, una diminuzione del 2,1% per i trasporti e magazzinaggio, che è proxy abbastanza significativa della contrazione del volume degli ordinativi industriali e dell'indotto del distretto; infine, un certo ristagno (+0,7%) per il manifatturiero e il commercio. Il maggior dinamismo imprenditoriale si osserva nei servizi pubblici, personali e sociali (+5,7%), negli esercizi pubblici e nella ricettività (+6,9%), ma soprattutto nell'intermediazione monetaria e finanziaria (+15%) e nelle attività immobiliari e di informatica (+22,3%). Dunque, nell'ambito industriale in senso lato, solo l'edilizia sembra non risentire di rallentamenti (+18,8% la crescita dello stock di imprese nel triennio).

La maggiore dinamica imprenditoriale della provincia rispetto a quella nazionale non è però sinonimo di una maggiore longevità aziendale: Teramo è la 61° provincia in Italia per incidenza di imprese in liquidazione (considerando, al 13 marzo 2008, la situazione per numero di imprese con liquidazione in corso avviata nel 2007) sul totale delle imprese: si tratta di un dato in crescita del 4,3% rispetto al 2006. E' preceduta di qualche posizione da Pescara (59° posto, provincia nella quale molto possono incidere le liquidazioni e successive riaperture tipiche del commercio al dettaglio) e seguita da Chieti (che occupa la 64° posizione) e L'Aquila (73°). Sia pur di poco, la provincia si colloca comunque nella metà della province che scontano, in assoluto, il minor numero di liquidazioni e, soprattutto, un trend di crescita di nuovi scioglimenti particolarmente contenuto. Tuttavia, proprio questo dato denota un certo carattere strutturale del peso delle liquidazioni nell'economia provinciale. Chieti ha mostrato un incremento delle liquidazioni addirittura del 43,6% e L'Aquila del 14,9%; anche Pescara ha visto un'accelerazione del numero di liquidazioni particolarmente elevato (+13,3%, circa il doppio del +6,3% nazionale).

La provincia teramana allunga, inoltre, la striscia del poco lusinghiero primato regionale per numero di fallimenti aziendali: 27° posto in Italia (rispetto al 34° di Chieti, al 41° di Pescara e al 60° dell'Aquila), anche se, con un anno di ritardo rispetto al trend nazionale, si è registrata una flessione per valore assoluto dei fallimenti (54, a fronte dei 77 del 2006, - 30%). In Italia la diminuzione delle imprese che hanno avviato il fallimento nel 2007 è stata decisa: oltre il 40% in meno.

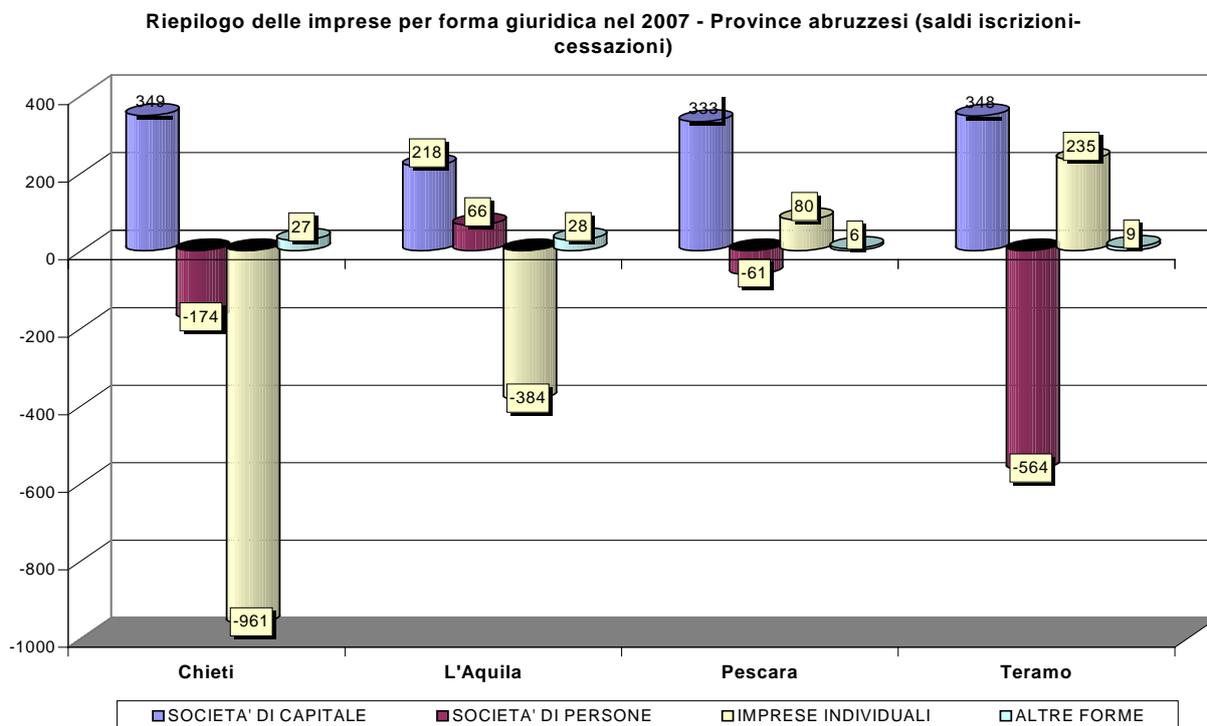
Cerved³ mette in evidenza che la riduzione del numero di società insolventi è un fenomeno che sta interessando la maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale. Il dato sembra dunque solo limitatamente legato, per quanto riguarda l'Italia, alla riforma della normativa sul fallimento, che si applica – come è noto - solo ad alcune tipologie di impresa.

Un qualche interesse per la dinamica delle economie urbane e per gli effetti della liberalizzazione nel settore dei servizi e del commercio ha il «censimento» degli ambulanti realizzato da Unioncamere per il primo semestre 2007. Lo studio consente di avere un focus su un settore, quello del commercio itinerante, sempre più importante per l'economia dei piccoli centri (i cui residenti, spesso con età media più elevata, scontano i maggiori problemi di mobilità), in particolare in una fase di forte destrutturazione dei consumi delle famiglie, in cui la forte tensione concorrenziale del commercio di vicinato ha eroso progressivamente i margini del commercio su sede fissa, in particolare di quelli che dovrebbero consentire il recupero dei costi «di struttura». Teramo figura nella parte mediana della graduatoria italiana, al 50° posto, per numero di imprenditori individuali itineranti, con una prevalenza della vendita di abbigliamento e biancheria (il 30%, il 2% in più rispetto alla media nazionale) e una crescente diversificazione dell'offerta merceologica proprio in virtù delle difficoltà che il commercio in sede fissa sta incontrando nei comuni più piccoli. Il 34% degli imprenditori, rispetto al 27% di quelli

³ «I fallimenti in Italia e in Europa», luglio 2007, in www.cerved.it

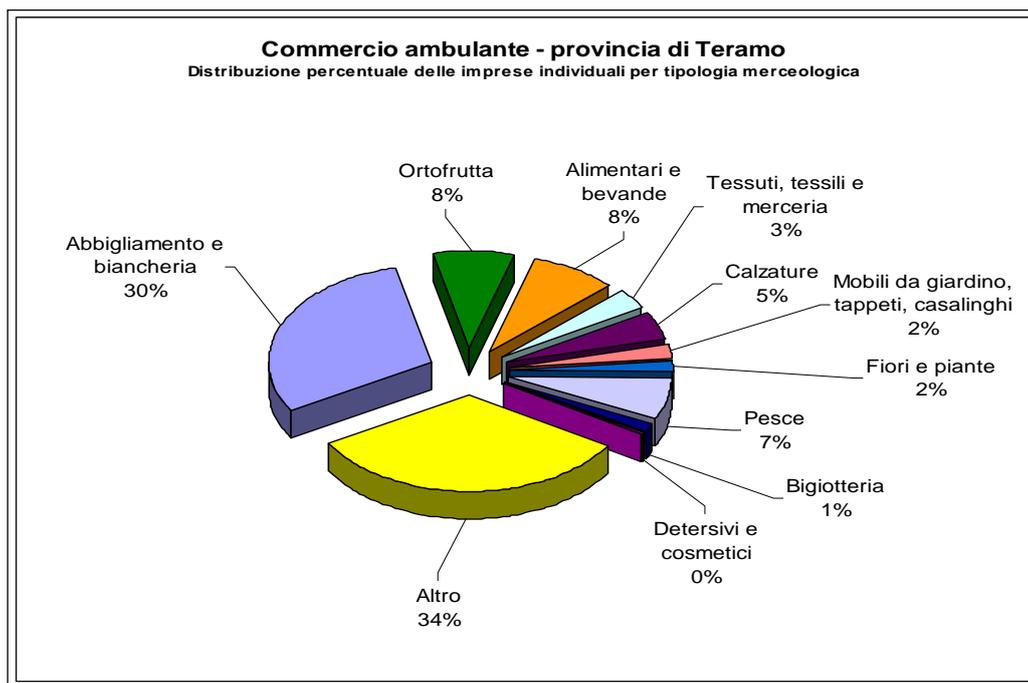
nazionali è despecializzato o vende altre tipologie di prodotti rispetto alle categorie principali, riuscendo a supplire geograficamente ad un bacino di domanda insufficiente.

(Fig.7)



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

(Fig.8)



Fonte: Unioncamere

2.2 L'impresa extracomunitaria

Secondo l'Istat, gli stranieri residenti in provincia all'inizio del 2007 erano 14.775, l'11% in più e in rallentamento rispetto all'anno precedente. Anche per la popolazione extracomunitaria (oltre che, come si vedrà, per le imprese prosegue dunque, il processo di crescita a tassi decrescenti.

Ciò nonostante, il peso degli immigrati sul totale della popolazione residente a fine 2006 continua ad aumentare: è il 4,9%, a fronte del 4,5% del 2005 e del 2,4% del 2002. E' torna nuovamente a diminuire la percentuale di donne sul totale degli stranieri (ed è aumentata, conseguentemente, l'incidenza della popolazione maschile); si tratta di un rimbalzo rispetto al 2005, un anno che aveva visto, al contrario, una crescita dell'incidenza femminile nella popolazione immigrata.

Il tasso di femminilità resta comunque più elevato rispetto alla media nazionale, un dato che denota anche l'elevato numero di ricongiungimenti familiari. Anche la percentuale di minori (in termini assoluti 3.622 unità, contro le 3.134 del 2005) è la più elevata in regione, segno di una certa stanzialità: la relativa percentuale, pari al 23,2% nel 2005 (nel 2002 era il 24,7%) è tornata nuovamente a crescere nel 2006, attestandosi al 24,5%.

La prima comunità presente in provincia resta quella albanese con 4.088 soggiornanti, l'8,6% in più rispetto al 2005, anche se il peso di questa etnia – che risulta prevalente anche nella circoscrizione meridionale – sul totale degli stranieri scende dal 28,3% del 2005 al 27,7% del 2006. Seguono Cina (2.093 unità), Romania (1.440), Marocco (999 unità) e Macedonia (964 unità).

Nel 2006 l'11,3% dei nuovi nati in provincia è straniero, una percentuale in crescita rispetto al già elevato 10,7% dell'anno precedente. Si tratta di valori vicini a quelli del Centro Italia e superiori alla media regionale e nazionale.

Secondo l'Istat i titolari di permessi di soggiorno validi soggiornanti in provincia al 1° gennaio 2006 erano 9.950. La crescita rispetto al 2004 – attribuibile al gran numero di regolarizzazioni a seguito delle leggi 189/02 e 222/02 – è stata del 3,4%, superiore a quella nazionale (+2,6%). Teramo segue un trend analogo a quello del Nord-ovest e del Nord-est, le uniche circoscrizioni con stranieri in crescita, mentre al Centro, Sud e Isole c'è una diminuzione netta di stranieri nell'ultimo biennio. In provincia prosegue in modo deciso la tendenza ai ricongiungimenti familiari: se tra i motivi della presenza prevale sempre il lavoro subordinato (46,9%, rispetto al 52,8% nazionale), i motivi di famiglia mostrano una percentuale molto alta (39,9%, a fronte del 29,8% nazionale).

Nel 2007 è ulteriormente diminuita la crescita del numero di imprenditori extracomunitari presenti in provincia: sono 3.808 a fine 2007, appena l'1,6% in più rispetto al 2006. La crescita è stata pari ad appena un quarto di quella del 2006 (+6,4%), confermando il rallentamento in essere a partire dal 2001, fatta eccezione per il 2004. I tassi di sviluppo dell'imprenditoria extracomunitaria si vanno, dunque, sempre più normalizzando verso valori analoghi a quelli delle imprese locali: la neo-impresa immigrata sembra esaurire la spinta da «fenomeno esogeno» per acquisire la fisionomia di partecipazione alla creazione di ricchezza tipica degli altri residenti.

Con 22.200 imprese individuali con titolare extracomunitario, Teramo è la decima provincia italiana per percentuale più elevata di imprese extracomunitarie sul totale delle ditte individuali (9,8%, si veda la Tab. 4).

I settori a maggiore tasso di attività imprenditoriale extracomunitaria sono il commercio al dettaglio (717), l'edilizia (695), il confezionamento di abbigliamento (297), i pubblici esercizi (234), seguiti dal cuoio-pelli (175), il commercio all'ingrosso (174) e le altre attività di servizi. Tra questi settori a numerosità critica più elevata, la crescita consistente torna ad essere appannaggio delle imprese di confezionamento (+10,4%) e dell'edilizia (+5,6%), seguite dalla crescita più contenuta del cuoio-pelli (+1,7%) e del commercio al dettaglio (+1%). Diminuzioni ci sono invece per le «altre attività di servizi» (-1,4%), gli esercizi pubblici (-1,7%) e il commercio all'ingrosso (-5,4%).

(Tab.4)

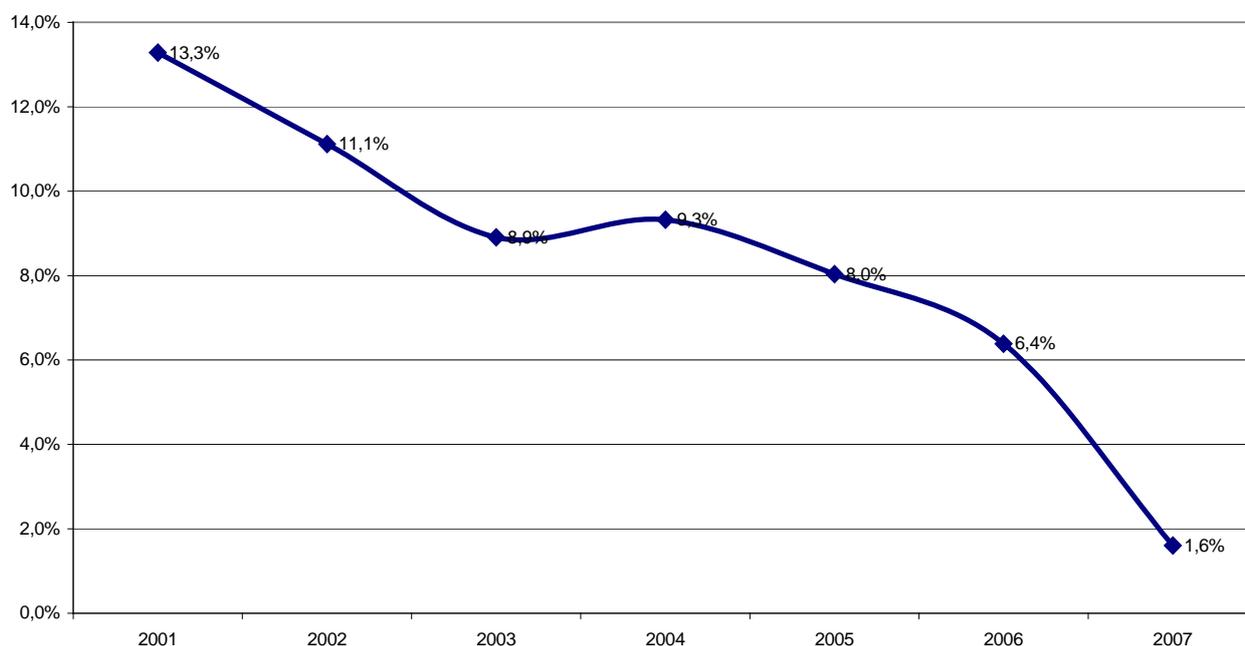
Imprese individuali totali e con titolare non UE**Graduatoria provinciale rispetto al peso % delle imprese non UE sul totale delle imprese individuali***(Valori al 31 dicembre 2007)*

<i>Provincia</i>	Imprese con titolare non UE	Totale imprese individuali	% non UE sul totale	<i>Provincia</i>	Imprese con titolare non UE	Totale imprese individuali	% non UE sul totale
PRATO	4.248	15.488	27,4%	ANCONA	1.601	27.456	5,8%
TRIESTE	1.416	9.820	14,4%	ASCOLI PICENO	1.650	28.554	5,8%
MILANO	17.346	123.717	14,0%	ROVIGO	1.092	18.927	5,8%
REGGIO EMILIA	4.689	33.703	13,9%	PAVIA	1.730	31.068	5,6%
FIRENZE	7.458	53.969	13,8%	LECCO	747	13.443	5,6%
GORIZIA	727	6.547	11,1%	REGGIO CALABRIA	1.981	36.226	5,5%
PISA	2.501	23.050	10,9%	TRENTO	1.688	31.256	5,4%
PARMA	2.791	26.630	10,5%	ALESSANDRIA	1.607	30.389	5,3%
GENOVA	4.506	43.678	10,3%	PALERMO	3.260	61.734	5,3%
TERAMO	2.180	22.200	9,8%	VERBANO C.O.	416	8.151	5,1%
CATANZARO	2.301	23.568	9,8%	L'AQUILA	952	18.773	5,1%
RIMINI	1.868	19.274	9,7%	PADOVA	3.022	59.740	5,1%
TREVISO	4.905	51.758	9,5%	BIELLA	524	10.506	5,0%
MANTOVA	2.345	25.899	9,1%	ISERNIA	294	5.991	4,9%
MODENA	3.510	38.839	9,0%	GROSSETO	938	19.713	4,8%
BRESCIA	5.643	62.755	9,0%	FERRARA	1.144	24.485	4,7%
RAVENNA	2.251	25.060	9,0%	ASTI	868	18.656	4,7%
ROMA	15.084	168.387	9,0%	VIBO VALENTIA	520	11.396	4,6%
MASSA CARRARA	968	11.174	8,7%	FROSINONE	1.250	27.960	4,5%
NOVARA	1.591	18.431	8,6%	AVELLINO	1.343	31.086	4,3%
LODI	851	9.975	8,5%	SALERNO	3.251	75.722	4,3%
VICENZA	3.765	44.732	8,4%	MESSINA	1.910	44.548	4,3%
PIACENZA	1.598	19.012	8,4%	SONDRIO	431	10.076	4,3%
IMPERIA	1.496	17.910	8,4%	RAGUSA	988	23.150	4,3%
VARESE	2.922	35.094	8,3%	COSENZA	1.819	43.159	4,2%
PISTOIA	1.599	19.438	8,2%	SASSARI	1.380	33.212	4,2%
LIVORNO	1.479	18.700	7,9%	TERNI	528	12.718	4,2%
LA SPEZIA	855	10.908	7,8%	CUNEO	2.027	51.202	4,0%
VERONA	4.464	57.683	7,7%	NAPOLI	4.678	122.351	3,8%
CASERTA	4.252	55.560	7,7%	AGRIGENTO	1.278	34.134	3,7%
COMO	1.952	25.549	7,6%	CHIETI	1.284	34.451	3,7%
MACERATA	1.995	26.126	7,6%	CALTANISSETTA	697	18.935	3,7%
BOLOGNA	3.840	50.538	7,6%	LATINA	1.209	32.917	3,7%
BERGAMO	3.668	48.536	7,6%	AOSTA	284	8.127	3,5%
LUCCA	1.821	24.357	7,5%	SIRACUSA	800	24.043	3,3%
CREMONA	1.294	17.674	7,3%	CATANIA	2.277	69.940	3,3%
TORINO	9.031	124.278	7,3%	VITERBO	816	26.586	3,1%
PESARO E URBINO	1.813	25.384	7,1%	CAMPOBASSO	629	20.644	3,0%
PESCARA	1.513	21.230	7,1%	BOLZANO - BOZEN	1.087	36.920	2,9%
BELLUNO	704	9.906	7,1%	CROTONE	373	12.840	2,9%
PORDENONE	1.192	16.940	7,0%	NUORO	631	22.032	2,9%
MONZA E BRIANZA	2.135	31.041	6,9%	TRAPANI	1.052	37.436	2,8%
SIENA	1.106	16.234	6,8%	RIETI	279	10.214	2,7%
FORLI' - CESENA	1.750	26.162	6,7%	BENEVENTO	691	26.205	2,6%
UDINE	2.156	32.492	6,6%	MATERA	410	16.480	2,5%
SAVONA	1.292	19.548	6,6%	BARI	2.661	107.611	2,5%
VENEZIA	2.863	43.479	6,6%	ORISTANO	257	11.539	2,2%
VERCELLI	759	11.616	6,5%	POTENZA	599	29.297	2,0%
PERUGIA	2.626	41.487	6,3%	TARANTO	671	33.798	2,0%
LECCE	3.073	51.613	6,0%	BRINDISI	502	27.577	1,8%
CAGLIARI	2.640	44.585	5,9%	FOGGIA	962	54.955	1,8%
AREZZO	1.299	22.045	5,9%	ENNA	189	12.812	1,5%
				ITALIA	225.408	3.464.920	6,5%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

(Fig.9)

**Imprenditori extracomunitari - Tassi di variazione annuale (Provincia di Teramo)
dati percentuali**



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Il 78,9% degli imprenditori extracomunitari ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, in ulteriore diminuzione rispetto al 2006, l'11,4% ha meno di 30 anni (11,5% nel 2006) e il restante 9,7% (l'8,7% nell'anno precedente) ha più di 50 anni. La progressiva crescita dell'età media è evidente conseguenza, oltre che del rallentamento dei nuovi ingressi, della stanzialità della comunità degli immigrati, che spesso decidono di avviare l'impresa anche dopo molti anni di residenza in Italia e di svolgimento di altre attività di lavoro subordinato o autonomo. Il 68,3% degli extracomunitari sono titolari o soci non amministratori, il 28,1% soci amministratori; il 3,6% rivestono altre cariche.

Quella cinese si conferma, tra gli imprenditori stranieri, la nazionalità più numerosa, in crescita del 12,4% (in rallentamento rispetto al 13,1% del 2006), con 551 unità, seguita dall'Albania (371, in crescita addirittura del 50% rispetto all'anno precedente), Marocco (oltre il 7%) e Romania (+3,6%).

2.3 Le imprese femminili

A fine 2007 sono un milione e duecentomila le imprese femminili operanti in Italia, cresciute dello 0,7% rispetto al 2006 (8 mila in più). L'area a più elevata concentrazione di imprese femminili si conferma il Mezzogiorno (il 26,6%), seguita dal Centro (25,2%), anche se in termini assoluti è il Nord-Ovest ad occupare la seconda posizione dopo il Sud. L'Abruzzo mostra un'incidenza del 28,5%. A differenza del dato nazionale, in regione lo stock di imprese femminili è lievemente diminuito (-0,17%, -0,07% il totale imprese). Come per il resto delle imprese, anche per quelle «rosa» (+5,4% in regione la crescita delle immigrate) emerge l'intenzione delle imprenditrici di adottare forme giuridiche più robuste e organizzate, come le società di capitali.

La flessione abruzzese è spiegata principalmente con la riduzione dello stock di imprese individuali, dal momento che è stata buona crescita fatta registrare da società di capitali e altre forme societarie.

In provincia di Teramo il numero di donne con cariche imprenditoriali è diminuito dell'1,2% nel 2007, dopo il ristagno segnato nell'anno precedente. I settori a più elevata intensità di presenza imprenditoriale femminile si confermano il commercio al dettaglio (2.497, in diminuzione tendenziale dell'1,5%), l'agricoltura (2.442, -0,3%) e i pubblici esercizi (1.300, unico settore in moderata crescita tra quelli più numerosi: +0,5%). Cresce dell'1,3% la presenza femminile nell'edilizia (769), mentre diminuisce dello 0,5% nel commercio all'ingrosso (548) e dello 0,4% nelle altre attività professionali (555), del 4,2% nel confezionamento di vestiario (554) e dell'1,2% nell'alimentare (509). Tra le altre categorie con una certa «massa critica», sono in crescita le attività culturali e sportive (+4,7%) e le altre attività di servizi (+2,2%).

E' buono il piazzamento della provincia, 23° in Italia, per tasso di crescita delle imprese femminili (+1,4%), a pari merito con Taranto, Pescara e Sassari. La collocazione nei primi posti anche di Forlì-Cesena, Pesaro, Ancona, Macerata e Ascoli Piceno, consente di configurare una fascia geografica adriatica dallo spiccato dinamismo imprenditoriale femminile, non legato evidentemente ad una mera esigenza auto-occupazionale, ma all'espressione di una buona propensione all'autoimprenditorialità.

Continua ad aumentare l'incidenza delle donne socie di società di capitali, giunta al 14,4% (era il 13,4% del 2006); questa maggiore presenza avviene a scapito delle altre forme: diminuisce difatti la presenza femminile nelle società di persone (38,2%, dal 40,2% dell'anno precedente) e nelle altre forme societarie (4%, -0,1% dal 2006).

Sono 30 le imprese attive a partecipazione femminile maggioritaria – almeno il 60% di soci donne - (lo 0,4%, stabile rispetto al 2006), 222 quelle a forte – oltre il 50% di soci donne - maggioranza femminile (2,6%, -0,3% rispetto al 2006) e 8.220 quelle a partecipazione femminile esclusiva (97, -0,3% sul 2006), in prevalenza imprese individuali. Tra le fasce di età, continua la diminuzione della componente anagrafica giovane, anche per effetto del rallentamento nella creazione di nuove imprese: l'8,5% delle imprenditrici ha meno di trent'anni (9,3% nel 2007 e 9% nel 2006). E' stabile al 54,6% la numerosità della fascia di età compresa tra 30 e 49 anni, mentre aumenta ulteriormente l'incidenza della fascia d'età superiore ai 49 anni: 36,8% (dal 36,2% del 2007).

3. LE TENDENZE EVOLUTIVE

3.1 Gli scambi con l'estero

Il 2007 ha visto per l'Italia una crescita delle esportazioni dell'8%, un punto in meno rispetto al 2006. L'incremento della crescita, trainata soprattutto dalla circoscrizione Sud-Isole (+11,8%) è dovuto prevalentemente all'export diretto nei principali paesi europei. Il rafforzamento dell'Euro non ha dunque ancora determinato visibili effetti sul flusso esportativo (più evidenti nel caso di quello diretto negli USA), data la forte componente di introversione dell'export nei Paesi dell'Europa a 15 e anche grazie alla buona tenuta della domanda da parte dei paesi asiatici.

Dopo il preoccupante segno meno del 2006 (-2,6%), anche la provincia di Teramo ha evidenziato nel 2007 un ritorno alla crescita del valore esportato pari all'8,5% (per un totale di 1.136 milioni di euro) e una diminuzione delle importazioni dello 0,3% (675,5 milioni di euro). In particolare, proprio quest'ultimo dato denota un certo ristagno dei consumi e della produzione che ha caratterizzato la performance provinciale, anche in considerazione di una crescita regionale del 6% (dovuta quasi esclusivamente al dato di Chieti).

Analizzando i dati dell'Abruzzo per quantità (non disponibili a livello provinciale) e valore, sembra che l'incremento dei costi delle materie prime sia stato praticamente neutralizzato dagli esportatori in cambio di una tenuta delle quote di mercato (l'export regionale è aumentato dell'11,8% in valore e del 12% in quantità), mentre l'incremento del prezzo delle materie prime è ben evidente dalla differenza tra quantità e valore importati (pur essendo diminuita la prima del 3% il valore del coacervo dell'import è cresciuto del 6%).

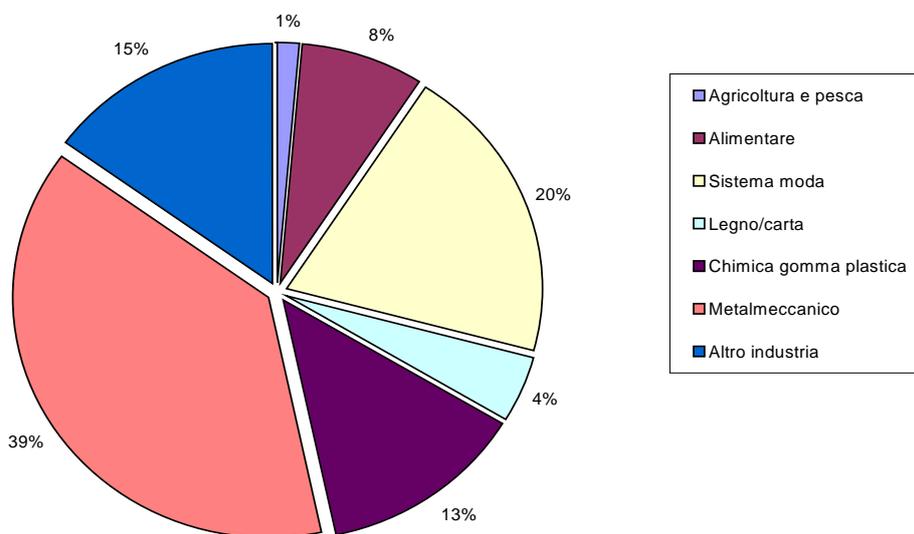
Tenendo dunque conto, nel saldo, di una modesta o quasi nulla componente dovuta al ritocco dei listini, emerge chiaramente la crescita, all'interno del complesso dell'export provinciale, del peso della metalmeccanica (si passa dal 37,1% del 2006 al 39% del 2007) e della chimica (dal 12,1% al 13%); a questo si aggiunge la sostanziale tenuta dell'agroalimentare, del legno-carta e delle altre industrie e l'ulteriore arretramento del «sistema moda» (dal 22,1% al 20%).

La prima merceologia esportata per valore complessivo restano i mobili (118,3 milioni di euro) seguita da parti e accessori per autoveicoli e motori (110,8 milioni di euro) e articoli di abbigliamento (circa 75 milioni di euro). Le merceologie di una certa importanza che hanno evidenziato la crescita più sostenuta sono proprio le parti e accessori di autoveicoli, il cui valore esportato è cresciuto addirittura del 39%, gli articoli di carta e cartone (+25,8%), gli articoli da viaggio e le borse (+22,2%) e gli altri articoli in metallo (+21,6%). Forte balzo in avanti anche per l'export di carni (22,7 milioni di euro, +38,5%), delle altre macchine per impieghi speciali (32,4 milioni di euro, +33,1%) e degli articoli in materie plastiche (24,8 milioni di euro, +22,2%). Tra le principali categorie che hanno fatto registrare le maggiori flessioni spiccano gli articoli di abbigliamento e accessori (-16,1%) e gli altri prodotti tessili (-31,3%) e l'alimentare (22,9 milioni di euro, -19,1%), mentre prosegue la flessione per l'export di cisterne e serbatoi in metallo (21,8 milioni di euro, -42,2%). Tengono, con incrementi pari o superiori alla media provinciale, i mobili, la gomma-chimica e gli elementi da costruzione in metallo.

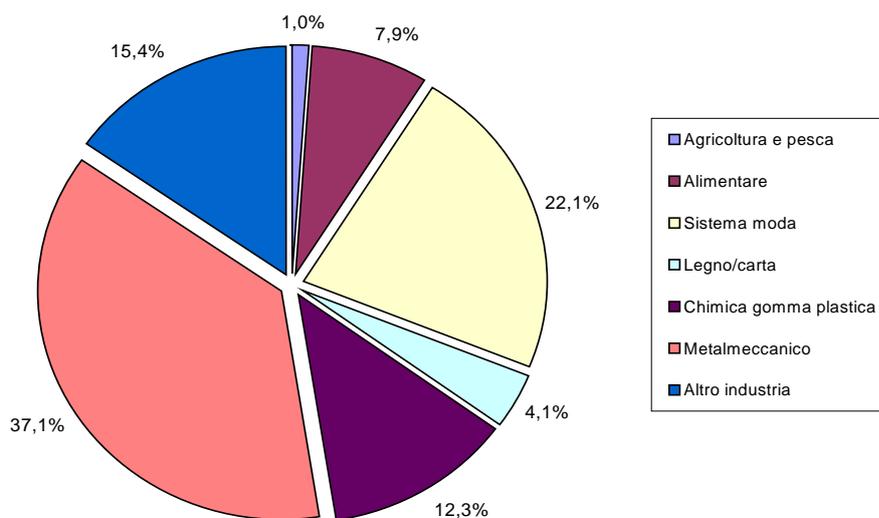
La parte più consistente dell'export teramano, il 54,9% (rispetto al 51,2% italiano), continua ad essere diretta verso i quindici Paesi dell'Unione Europea e, in particolare, verso i partner commerciali più consolidati come la Germania. E' buona anche l'apertura nei confronti dei dieci Paesi del «primo allargamento» (quelli entrati nell'UE dal maggio 2004, tra cui Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia): vi è diretto il 9% delle esportazioni (rispetto al 6,8% nazionale), una quota che spiega anche la forte crescita di investimenti diretti della provincia verso l'estero proprio nel 2004. Buona anche la parte di

esportazioni destinate ai due paesi dell'allargamento UE del 2007 (nel caso di Teramo, quasi esclusivamente la Romania), il 4,1% (rispetto al solo 2% italiano), mentre il 13,8% è diretta verso gli altri paesi europei e il 18,3% verso gli altri Paesi del mondo, America del Nord in particolare (5,9%).

(Fig.10)

Valore esportato nel 2007 (composizione percentuale per macrosettore) - provincia di Teramo

(Fig.11)

Valore esportato nel 2006 (composizione percentuale per macrosettori) - provincia di Teramo

Dopo lo stop del 2006, la Germania si consolida primo partner commerciale della provincia (169,4 milioni di euro), con esportazioni in crescita del 13,5%, seguita da Francia (136 milioni di euro, +9%),

Spagna (85,2 milioni di euro, +15%) e Regno Unito (70,7 milioni di euro, +6,6%) mentre l'export verso il quinto partner più rilevante, gli Stati Uniti, risente dell'euro forte e registra una flessione del 4,3%. Non conosce pause la crescita delle esportazioni verso la Russia (+20,8%) ed è forte anche l'incremento dell'export diretto verso Paesi Bassi, Romania e Polonia.

Sebbene stazionarie nel dato complessivo, hanno registrato incrementi le importazioni dai partner commerciali tradizionali: Germania (+15,5%), Cina (+15,1%), Paesi Bassi (+38,9%), Francia (+12,4%) e Spagna (+23,9%).

Si conferma l'incremento dell'incidenza, sull'export complessivo, dei prodotti ad elevato contenuto di specializzazione e/o high-tech, (dal 23,4% al 24,3%), mentre diminuisce ulteriormente il peso dei prodotti tradizionali e standard (dal 75,5% al 74,3; era il 79,8% nel 2005). Continua la crescita del peso dei prodotti agricoli (dall'1% all'1,5%). Il 20% del valore aggiunto provinciale deriva dalle esportazioni: nel triennio 2003-2005 c'è stata una crescita dello 0,8% (dal 19,7% al 20,5%). Nel comparto manifatturiero l'incidenza del valore aggiunto proveniente dall'export, salita nel 2005 al 71,5% rispetto al 67,5% del 2003, è bruscamente discesa al 41,3% nel 2006, ma esclusivamente a causa della contrazione netta delle esportazioni registratosi nell'anno.

3.2 Il turismo

Il 2006 ha visto una buona performance turistica della provincia, in netta ripresa, soprattutto per quanto riguarda il turismo balneare - favorito dalle temperature stabilmente elevate dell'estate 2006 -, rispetto al calo registrato nell'anno precedente. Le presenze complessive (arrivi di italiani e stranieri moltiplicato per giorni di presenza) di turisti in provincia di Teramo, arrivate a quota 3 milioni 557 mila unità, di cui 1 milione 996 nel turismo alberghiero e 1 milione 591 mila in quello extralberghiero, sono aumentate dell'8,1% (+7,1% gli arrivi), a fronte della diminuzione del 3,3% fatta registrare nel 2005.

La crescita è stata buona sia per il turismo alberghiero, sia per quello nelle strutture complementari: sono però cresciuti di più gli arrivi negli alberghi (+7,8%, rispetto al +5,5% dell'extralberghiero), dove però le permanenze si sono allungate meno rispetto agli altri esercizi (7,9%, rispetto all'8,5%), consolidando la tendenza ad un turismo «mordi e fuggi» e ad una scelta di breve durata ma che privilegi, nella percezione dei turisti, il maggiore livello di servizi offerto dalla struttura alberghiera.

La ripresa è stata all'insegna dei viaggiatori italiani: +7,8% di arrivi e +8,3% di presenze, mentre più contenuta è stata la crescita del flusso straniero (+3,5% gli arrivi e +7,3% le presenze), una tendenza che Isnart ha rilevato anche per l'Italia nel complesso. Gli arrivi italiani sono aumentati dell'8,2% negli alberghi e del 6,7% nell'extralberghiero. Anche gli stranieri hanno mostrato una maggiore preferenza per gli alberghi, dove gli loro arrivi sono cresciuti del 5,2%, rispetto al solo +1,2% di aumento negli esercizi complementari. Per la clientela straniera c'è dunque una maggiore selezione: aumento moderato dei nuovi arrivi, ma durata più lunga della vacanza.

E' all'incirca stabile, rispetto al 2005, la composizione macro-geografica delle presenze in provincia: gli italiani hanno rappresentato nel 2005 l'83,4% delle presenze complessive in regione (+0,1% sul 2005), mentre agli stranieri è attribuibile un peso del 16,6% (-0,1% sull'anno precedente).

La dotazione ricettiva della provincia nel 2006 è salita a quota 591 strutture, rispetto alle 577 del 2004, con una crescita più lenta rispetto al 2005 e pari al solo +2,4%, quasi interamente spiegato - come nell'anno precedente - dalla crescita del numero di strutture extra-alberghiere (+3,1%), a fronte del solo +1,9% di nuove strutture alberghiere. Gli esercizi totali sono suddivisi in 315 esercizi alberghieri (1 in meno rispetto ai 316 del 2004) e 262 esercizi complementari (+16,9% rispetto ai 224 del 2004). Nel 2005 i posti letto (47.872 nel 2005) sono cresciuti dell'1,4% su base annua. C'è stata una lieve contrazione nel numero di posti letto negli alberghi (18.765 in totale) e un discreto incremento negli esercizi complementari, dove sono passati da 28.398 a 29.107 (+2,5%). Al recupero nella nascita di nuove strutture extralberghiere non corrisponde però un incremento del numero dei posti letto (c'è

dunque una forte componente di micro-strutture ricettive come i bed & breakfast), stazionario o in lieve diminuzione rispetto al 2005, mentre cresce del 3,3% il numero di posti negli alberghi.

3.3 La popolazione e il reddito⁴

La popolazione residente in provincia di Teramo alla fine del 2006 è aumentata di 2.399 unità, attestandosi a quota 301.188 persone, di cui 147.211 maschi (il 48,9% della popolazione totale) e 153.977 femmine (il 51,1%). Rispetto all'anno precedente, sia la popolazione maschile che quella femminile hanno fatto registrare un tasso di crescita dell'8 per mille. In termini di incidenza di genere sul totale della popolazione, le percentuali non sono mutate dal 2006 al 2007. I nuclei famigliari sono aumentati dell'1,6% in un anno, passando da 113.069 a 114.870.

Le stime dei principali indicatori demografici del 2006 mostrano un Abruzzo con un tasso di natalità più basso della media nazionale (l'8,7 per mille a fronte del 9,5 per mille italiano). Teramo, col 9,1 (così come Pescara, col 9,2) risulta all'incirca in media col dato nazionale, mentre Chieti e L'Aquila stanno al di sotto del 9 per mille. Tuttavia, per Teramo c'è stato un abbassamento del tasso di natalità nell'ultimo anno, rispetto alla crescita fatta registrare nei tre anni precedenti (dal 2003 al 2005) mentre per l'Abruzzo c'è un lieve incremento, arrivato dopo tre anni senza variazioni (8,6 per mille).

Al contrario, il tasso di mortalità regionale risulta più alto di quello nazionale: 10 per mille, contro il 9,4 italiano. Anche in questo caso la provincia di Teramo si attesta su valori non lontani da quelli nazionali (9,1), mentre Chieti e L'Aquila evidenziano un tasso più elevato. Il trend degli ultimi quattro anni è piuttosto altalenante per il Teramano, ma mostra tendenzialmente un andamento discendente.

Il tasso di nuzialità abruzzese risulta in linea con la media nazionale: 4,1 per mille a fronte del 4,2 italiano. Teramo si colloca lievemente al di sotto della media regionale (4 per mille), anche se per le province abruzzesi i valori sono molto prossimi tra loro, ad eccezione di quello, più basso, dell'Aquila (3,7%).

Il numero medio di componenti il nucleo familiare è di 2,6 persone, leggermente superiore al dato nazionale (2,5 persone). L'apporto alla crescita della popolazione è arrivato, ancora una volta, totalmente dal saldo migratorio, che è tuttavia in flessione rispetto al 2005, dopo l'incremento fatto registrare in quest'ultimo anno. Il saldo naturale, negativo per 133 unità, mostra ancora come Teramo sia una provincia "cerniera" tra il Sud, dove il saldo si mantiene su valori negativi e il Centro-Nord, che continua invece ad attestarsi su saldi positivi. Nel complesso, le dinamiche provinciali mostrano somiglianze maggiori con la circoscrizione meridionale, ove il trend alla diminuzione del saldo migratorio continua a consolidarsi (a differenza del Centro Nord, che mantiene un saldo migratorio positivo).

La popolazione provinciale è relativamente anziana, sebbene lo sia meno della media abruzzese: l'indice di vecchiaia (il numero di persone ultrasessantaquattrenni per ciascun abitante) è superiore al corrispondente dato nazionale e risulta in ulteriore crescita rispetto al 2005 (passando da 1,42 a 1,45); è stabile l'indice di dipendenza (il numero di giovani e di persone anziane non in età da lavoro in rapporto al numero complessivo di persone in età da lavoro), pari a 0,52; appare in lieve decremento l'indice di dipendenza giovanile (0,21, dallo 0,22 del 2005) e stabile l'indice di dipendenza senile. L'indice di vecchiaia è quello che presenta, nei valori circoscrizionali, la varianza più elevata, mentre gli altri indici non mostrano significative divergenze territoriali.

Teramo arretra di due posizioni, collocandosi all'83° posto, nella graduatoria delle province stilata da Unioncamere e Istituto «G.Tagliacarne» per valore del patrimonio medio per famiglia, con un ammontare stimato di 262.349 euro, rispetto ad una media italiana di 362.460 euro, collocandosi in coda tra le province abruzzesi (L'Aquila si posiziona al 64° posto, Pescara al 77° e Chieti al 79°). Anche considerando il coacervo complessivo dei patrimoni familiari, questo indicatore è nel 2006 il più basso nella graduatoria regionale con 30.136 milioni di euro dietro, nell'ordine, Chieti, L'Aquila e Pescara.

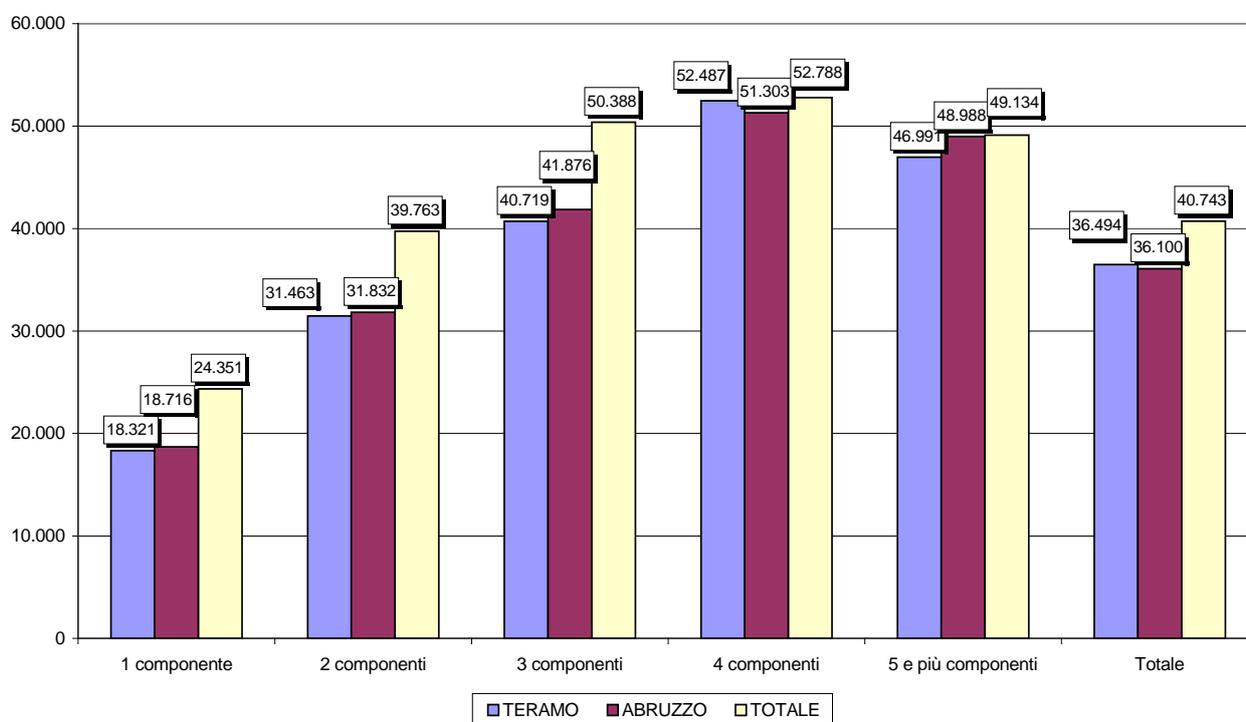
⁴ Per la parte sulla popolazione, *cf.* «Rapporto Sociale 2007» della Provincia di Teramo.

Si confermano piuttosto stabili, rispetto al 2005, le percentuali di ripartizione del patrimonio familiare tra i diversi tipi di attività, reale e finanziaria, con una stazionarietà del peso dell'investimento immobiliare (63%, più elevato del dato nazionale) e una sostanziale tenuta dell'incidenza delle attività finanziarie (26%, stabilmente più basso del 31% nazionale), che in provincia di Teramo sono più presenti – con una tendenza che assimila maggiormente la provincia teramana a quelle del Centro Italia – tra gli *asset* della ricchezza familiare, rispetto alle altre province abruzzesi, che mostrano la prevalenza del più tradizionale investimento nel mattone.

Tra il 2004 e il 2005 il rallentamento dei consumi finali delle famiglie è stato più marcato in provincia di Teramo rispetto alla media nazionale, in particolare per i consumi non alimentari. Il tasso di crescita di questi ultimi è passato dal 3,8% del 2004 al 2,1% del 2005 (i corrispondenti tassi nazionali erano 3,3% e 2,4%), mentre meno intensa, ma comunque più marcata rispetto al dato italiano, è stata la contrazione dei consumi alimentari – che mostrano un peso sul totale dei consumi più elevato rispetto alla media nazionale, il 18,7%, rispetto al 17,5% -, la cui crescita ha frenato del 2,3% al 2% (-0,3%, rispetto al -0,1% dell'Italia). Anche il reddito lordo disponibile complessivo delle famiglie teramane, pari a 4,1 miliardi di euro nel 2005, è cresciuto nell'anno dello 0,3%, in meno rispetto al dato italiano (+2,3%). Un incremento che diventa ancora più contenuto se ponderato con il numero dei componenti della famiglia: è difatti pari a soli 13.881 euro a persona il reddito lordo disponibile (cioè al netto della tassazione diretta) mediamente nel 2005 per un componente della famiglia, rispetto ai 16.426 della media nazionale. Una disponibilità, modesta anche nel dato abruzzese (14.028 euro), che avvicina la regione più al Mezzogiorno d'Italia (11.921 euro il dato circoscrizionale) e che continua a mostrare distanze notevoli rispetto al Nord-Ovest (19.819 euro lordi pro-capite).

(Fig.12)

Reddito lordo disponibile per famiglia secondo il numero dei componenti (euro) - Anno 2005



L'osservazione del reddito lordo disponibile per famiglia al variare del numero dei componenti (elaborazioni Unioncamere-Istituto «G.Tagliacarne») mostra che il «gap» della provincia rispetto alla media nazionale è più marcato nel caso di single e di famiglie fino a tre componenti, mentre è sensibilmente più ridotto nel caso di quattro e cinque componenti, un chiaro segno della maggiore

incidenza media, rispetto al dato nazionale, di famiglie monoreddito o monogenitoriali, che possono spesso contare sull'entrata di un solo componente oppure su due redditi di modesta entità. Insieme al basso reddito medio, nelle famiglie residenti in provincia c'è un numero medio di componenti relativamente elevato (come detto, 2,6), che fa di quella teramana la 23° provincia italiana con famiglie mediamente più numerose, sovraesponendola così al rischio di povertà.

Nel 2005 il reddito delle famiglie formate da un solo componente è diminuito addirittura dell'8,6% (da 20.037 a 18.321 euro) in un solo anno, a fronte di una sostanziale stabilità del reddito medio italiano della stessa categoria (da 24.465 a 24.351 euro), mentre in quelle formate da tre componenti il divario del reddito familiare (40.719 euro, -3,4% sul 2004) con la media nazionale è giunto quasi a 10 mila euro lordi per famiglia.

In provincia contribuiscono ad ampliare il divario col reddito pro-capite (oltre all'incidenza dei neopensionati) diversi fattori: l'invecchiamento della popolazione e i conseguenti pensionamenti con assegni tra i più bassi delle province italiane (con 523 euro, Teramo è la 19° provincia italiana con assegni medi più contenuti), il basso tasso di attività femminile, la presenza di redditi inferiori a quelli del Centro-Nord da parte dei lavoratori giovani (che incide, nel caso dei single, sulla prima fascia della Tab. 12) e, infine, il dato non trascurabile dell'incremento di divorzi e separazioni (in crescita dal 2003 al 2005), che notoriamente si traduce in un aumento del disagio economico delle famiglie.

3.4 L'occupazione e la struttura professionale

I dati Istat sulle forze di lavoro mostrano, per il 2007, un numero di occupati pari a 23 milioni 222 mila occupati in Italia, l'1% in più rispetto all'anno precedente, un tasso di crescita in forte rallentamento rispetto al 2006 (+1,9%). In Abruzzo gli occupati hanno visto una riduzione dell'aggregato complessivo di duemila unità, da 504 a 502 mila, con una diminuzione della quota di occupati nei servizi (scesa al 63,7%, rispetto al 64,5% del 2006), che rappresenta la quota più rilevante di occupazione regionale e nazionale (65,9% il dato italiano).

In provincia di Teramo gli occupati hanno fatto registrare una crescita di circa 2 mila unità, passando da 118 a 120 mila, con un incremento dell'1,7% in ragione d'anno, rispetto al 2,6% del 2006, ma comunque superiore alla crescita nazionale. La crescita degli occupati è dovuta esclusivamente ad un incremento della componente maschile, aumentata di 2 mila unità (da 73 a 75 mila, mentre rimane a quota 45 mila unità il numero di donne occupate).

(Tab. 5)

Popolazione di 15 anni e oltre per sesso, condizione, regione e provincia - Media 2007 (in migliaia)

REGIONI E PROVINCE	Maschi				Femmine				Maschi e Femmine			
	Occupati	Persone in cerca	Non forze di lavoro	Totale	Occupati	Persone in cerca	Non forze di lavoro	Totale	Occupati	Persone in cerca	Non forze di lavoro	Totale
Teramo	75	3	49	126	45	4	84	134	120	7	133	260
Abruzzo	311	13	223	547	191	21	375	587	502	33	598	1.134
ITALIA	14.057	722	9.571	24.350	9.165	784	16.254	26.203	23.222	1.506	25.825	50.553

Fonte: Istat

Sono diminuite, rispetto al 2006, le persone in cerca di occupazione (da 8 a 7 mila unità, per effetto dell'aumento della disoccupazione femminile). Le forze di lavoro (la somma degli occupati e delle persone alla ricerca attiva di lavoro) sono aumentate, passando dalle 126 mila del 2006 alle 127 mila del 2007. La crescita di mille unità nella forza lavoro è dunque il risultato di un aumento di due mila unità maschili tra gli occupati e di una diminuzione di mille unità femminili tra le persone in cerca di lavoro.

Come detto, i disoccupati risultano pari a 7 mila unità, 3 mila maschi e 4 mila femmine, per un tasso di disoccupazione complessivo pari al 5,7% (3,5% maschile e 8,9% femminile), in diminuzione rispetto al 6,5% del 2006. La diminuzione del tasso di disoccupazione è stata più forte per le donne (-1,3%) rispetto agli uomini (-0,5%), anche se a fronte della diminuzione assoluta di disoccupate donne, non si è ravvisato alcun incremento dell'occupazione femminile, dunque si è trattato di una mera «scomparsa» dal mercato del lavoro di donne in cerca di occupazione. Un fenomeno segnalato anche dall'ampliarsi del divario tra tasso di attività maschile (76,9%, +1,4% rispetto al 2006) e femminile (49,7, -1,5% rispetto al 2006) che, sebbene caratterizzato da una forbice meno ampia rispetto alla media abruzzese è italiana, è aumentato di 2,9 punti in un anno.

(Tab. 6)

Occupati in complesso e tasso di occupazione (15-64 anni) per sesso, regione e provincia - Anno 2007 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI E PROVINCE	Occupati			Tasso di occupazione (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Teramo	75	45	120	74,1	45,2	59,7
Abruzzo	311	191	502	71,4	44,1	57,8
ITALIA	14.057	9.165	23.222	70,7	46,6	58,7

Fonte: Istat

(Tab. 7)

Persone in cerca di occupazione e tasso di disoccupazione per sesso, regione e provincia - Anno 2007 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI E PROVINCE	Persone in cerca di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Teramo	3	4	7	3,5	8,9	5,7
Abruzzo	13	21	33	3,9	9,8	6,2
ITALIA	722	784	1.506	4,9	7,9	6,1

Fonte: Istat

(Tab. 8)

Forze di lavoro in complesso e tasso di attività (15-64 anni) per sesso, regione e provincia - Anno 2007 (dati in migliaia e in percentuale)

REGIONI E PROVINCE	Forze di lavoro			Tasso di attività (15-64 anni)		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Teramo	77	50	127	76,9	49,7	63,3
Abruzzo	324	212	535	74,4	49,0	61,7
ITALIA	14.779	9.949	24.728	74,4	50,7	62,5

Fonte: Istat

(Tab. 9)

Tasso di attività per classe di età, regione e provincia - Femmine -Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24	25 - 34	35 - 44	45 - 54	55 anni	Totale	Totale
	anni	anni	anni	anni	e oltre	15-64 anni	
Teramo	23,7	60,9	64,4	57,6	9,8	49,7	37,3
Abruzzo	20,8	61,1	65,4	60,9	8,9	49,0	36,1
ITALIA	25,5	65,9	66,6	59,3	9,0	50,7	38,0

Fonte: Istat

(Tab. 10)

Tasso di attività per classe di età, regione e provincia - Maschi - Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Teramo	42,8	88,6	94,4	91,8	22,3	76,9	61,3
Abruzzo	35,2	85,1	95,8	92,3	21,5	74,4	59,2
ITALIA	36,1	86,8	94,1	91,5	22,7	74,4	60,7

Fonte: Istat

(Tab. 11)

Occupati per settore di attività economica, posizione nella professione, regione e provincia - Media 2007 (in migliaia)

REGIONI E PROVINCE	Agricoltura			Industria			di cui: costruzioni			Servizi			Totale		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Teramo	2	2	4	34	10	45	8	6	14	49	22	71	85	35	120
Abruzzo	6	14	20	128	33	161	28	19	47	226	95	320	360	142	502
ITALIA	442	481	924	5.513	1.490	7.003	1.229	727	1.955	11.211	4.084	15.295	17.167	6.055	23.222

Fonte: Istat

(Tab. 12)

Tasso di occupazione per classe di età, regione e provincia - Maschi - Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Teramo	39,3	84,7	93,3	89,0	21,2	74,1	59,2
Abruzzo	30,9	79,3	93,7	90,7	21,2	71,4	56,9
ITALIA	29,6	81,0	91,1	89,3	22,2	70,7	57,7

Fonte: Istat

(Tab. 13)

Tasso di occupazione per classe di età, regione e provincia Maschi e Femmine -Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Teramo	28,9	69,5	75,9	71,3	15,0	59,7	46,2
Abruzzo	23,3	65,8	76,5	74,4	14,3	57,8	44,3
ITALIA	24,7	70,1	76,8	72,9	14,8	58,7	45,9

Fonte: Istat

(Tab. 14)

Tasso di occupazione per classe di età, regione e provincia - Femmine
Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Teramo	17,3	55,3	57,3	55,2	9,8	45,2	34,0
Abruzzo	15,3	52,1	59,2	58,5	8,7	44,1	32,5
ITALIA	19,5	59,0	62,3	56,9	8,9	46,6	35,0

Fonte: Istat

(Tab. 15)

Tasso di disoccupazione per sesso, classe di età, regione e provincia -
Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 anni	25 anni e oltre	Totale
Teramo	8,1	3,1	3,5	27,3	7,5	8,9	14,5	4,8	5,7
Abruzzo	12,2	3,2	3,9	26,2	8,6	9,8	17,2	5,3	6,2
ITALIA	18,2	3,8	4,9	23,3	6,6	7,9	20,3	4,9	6,1

Fonte: Istat

(Tab. 16)

Non forze di lavoro per sesso, classe di età, regione e provincia -
Media 2007 (in migliaia)

REGIONI E PROVINCE	Maschi				Femmine				Maschi e Femmine			
	Fino a 14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	Totale	Fino a 14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	Totale	Fino a 14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Teramo	21	23	26	70	20	50	34	104	42	73	60	174
Abruzzo	90	110	113	313	85	218	157	460	174	328	270	773
ITALIA	4.279	4.984	4.587	13.850	4.048	9.612	6.642	20.303	8.327	14.596	11.229	34.152

Fonte: Istat

(Tab. 17)

Tasso di inattività per classe di età, regione e provincia - Maschi e Femmine
Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Teramo	66,2	25,7	20,1	26,1	84,5	36,7	51,0
Abruzzo	71,9	26,8	19,4	23,5	85,4	38,3	52,8
ITALIA	69,1	23,5	19,5	24,7	84,9	37,5	51,1

Fonte: Istat

(Tab. 18)

Tasso di inattività per classe di età, regione e provincia - Femmine
Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Teramo	76,3	39,1	35,6	42,4	90,2	50,3	62,7
Abruzzo	79,2	38,9	34,6	39,1	91,1	51,0	63,9
ITALIA	74,5	34,1	33,4	40,7	91,0	49,3	62,0

Fonte: Istat

(Tab. 19)

Tasso di inattività per classe di età, regione e provincia - Maschi
Media 2007 (valori percentuali)

REGIONI E PROVINCE	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Teramo	57,2	11,4	5,6	8,2	77,7	23,1	38,7
Abruzzo	64,8	14,9	4,2	7,7	78,5	25,6	40,8
ITALIA	63,9	13,2	5,9	8,5	77,3	25,6	39,3

Fonte: Istat

Secondo i dati dell'osservatorio Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro⁵ nel 2007 gli ingressi lavorativi previsti (sulla base della proiezione della situazione del primo trimestre) a fine 2007 sono pari a 5.920, il 61% in più rispetto ai 3.660 del 2006 (l'8,6% in più rispetto ai 3.370 del 2005). Nel confronto con le altre province abruzzesi, Teramo è seconda soltanto a Chieti per numero di nuove assunzioni nell'anno. Si tratta di un trend di forte ripresa della dinamica occupazionale, analogo a quello nazionale, ma in provincia di Teramo il tasso di entrata è stato superiore alla media italiana (10,2%, a fronte del 7,8% nazionale, del 9,2% regionale e del 10% del Mezzogiorno). Le uscite lavorative sono invece stimate in 5.020 unità, il 58,8% in più rispetto alle 3.160 del 2006 (quando erano il 15,3% in più rispetto alle 2.740 del 2005). Il tasso di uscita è stimato in provincia all'8,6% (7,8% Abruzzo), superiore stavolta al tasso nazionale, che si attesta al 7% (8,7% il Mezzogiorno). Il saldo (ingressi-uscite) è anch'esso aumentato, passando a 900 unità (+1,5%, rispetto al +1,4% regionale e al +0,8% italiano), rispetto alle 630 del 2006 e alle 500 del 2007.

Sono in crescita gli ingressi nell'industria rispetto al 2006 (si passa a 1680 ingressi, rispetto ai 1160 del 2006), praticamente raddoppiano gli ingressi previsti nell'edilizia (da 790 a 1580) e crescono anche nei servizi (da 1710 a 2660). Stesso trend, tuttavia, per le uscite: avanzano nel manifatturiero (da 1300 a 1830) e soprattutto dell'edilizia (da 350 a 1050) e sono in aumento nei servizi (da 1500 a 2140).

Il confronto con i saldi degli anni precedenti, per comparto, evidenzia un ulteriore lieve peggioramento del saldo già negativo dell'industria (-150, rispetto al -140 del 2006 e al -100 del 2005), un incremento del settore edile (530, rispetto ai 359 del 2006 e ai 370 dell'anno prima) e un buon incremento del settore del commercio e dei servizi (che vede un «rimbalzo» a quota 520, rispetto ai 210 del 2006 e ai 370 del 2005).

La tipologia di personale previsto in ingresso, vede una prevalenza di operai specializzati, conduttori di impianti e addetti di montaggio (47,2%, in lieve crescita rispetto al 46,9% dell'anno precedente), seguiti da impiegati, addetti alle vendite e ai servizi per le famiglie (32,9%, pressoché invariati rispetto al 32% del 2006), personale non qualificato (9,3%, in ulteriore flessione rispetto al 13,3% del 2006 e al 13,4%

⁵ L'indagine, giunta alla decima edizione, riguarda le assunzioni di personale dipendente in imprese con almeno un addetto, fatta eccezione per la pubblica amministrazione, il settore sanitario e le associazioni.

del 2003-2005) e dirigenti, impiegati con elevata specializzazione e tecnici (10,6%, in ripresa rispetto al 7,8% del 2006, a fronte dell'8,9% medio dei tre anni precedenti).

Il personale impiegatizio è richiesto prevalentemente dal terziario, dal commercio e dai pubblici esercizi, mentre per gli operai specializzati è l'edilizia (in seconda battuta industria dei minerali non metalliferi, gomma-plastica e chimica, quindi dal commercio) ad assorbire le quote principali. Servizi ed edilizia richiedono però anche la quota più elevata di personale non qualificato.

Hanno previsto assunzioni nel 2006 il 76,3% delle imprese con oltre 50 dipendenti (+0,3% sul 2006), il 47% di quelle con più di 10 e meno di 50 dipendenti (+7,6% rispetto al 2006) e il 28% delle microimprese (+9,8%). La maggior parte della crescita occupazionale proviene dunque soprattutto dalle piccole e medie imprese. Il saldo ingressi-uscite mostra una crescita del 5,8% per le microimprese, +0,5% per le PI e una flessione dell'1,6% per le medie e grandi imprese.

Con riferimento all'occupazione intellettuale, le imprese teramane prevedono di impiegare circa 140 laureati entro il 2007 (erano 130 nel 2006), dei quali oltre il cinquantasette per cento a tempo indeterminato (il 70% nel 2006). Il peso dei laureati sul totale delle nuove assunzioni previste nel 2006 (3.660 unità) è in flessione: si è passati dal 3,5% del 2006 al 2,4% del 2007 (era il 3,2% nel 2005). Le corrispondenti percentuali territoriali sono: 12,2% Nord-Ovest, 8% Nord-Est, 10,2% Centro, 5,5% Sud e Isole (5,4% Abruzzo), 9% Italia. La domanda di personale laureato continua a viaggiare ancora su percentuali molto modeste in rapporto al totale degli ingressi previsti. Teramo è difatti ultima in regione per percentuale di personale laureato dalle imprese (30% Pescara, 27,7% L'Aquila e 5,4% Chieti) e, nella graduatoria italiana, precede solo le province di Pistoia, Grosseto e Isernia. Senz'altro migliore il piazzamento per il personale con titolo di diploma secondario o post-secondario (il 32,7% del totale, 55° posto in Italia) che, al pari del trend nazionale, continua a mostrare un elevato gradimento da parte delle imprese. Il 36% del personale richiesto continua ad essere ritenuto «di difficile reperimento»: Teramo è la 19° provincia italiana nella quale questa criticità si ravvisa con maggiore frequenza e intensità. Le imprese provinciali hanno assunto quasi esclusivamente personale che non necessita di ulteriore formazione: la percentuale dei nuovi assunti da formare è drasticamente più bassa rispetto alle altre province abruzzesi (11%, a fronte, ad esempio del 41,2% di Chieti)

. (Tab. 20)

Assunzioni previste dalle imprese per il 2007 secondo il titolo di studio esplicitamente dichiarato dalle imprese e altre caratteristiche, per provincia.

	Totale assunzioni 2007 (v.a.)*	di cui: (valori %)					
		livello di istruzione segnalato dalle imprese			di difficile reperimento	fino a 29 anni	necessità formazione (corsi) (1)
		univer- sitario	secondario e post second.	qualifica profess.			
CHIETI	6.430	5,4	30,2	17,4	44,9	41,2	24,1
L'AQUILA	4.450	4,7	27,7	13	26	35,1	20,4
PESCARA	3.940	10,9	30	17,6	33	36,9	23,5
TERAMO	5.920	2,4	32,7	14,8	36,2	39,3	11

Valori arrotondati alle decine. (1) Formazione prevista dalle imprese attraverso attività corsuale interna ed esterna alle imprese stesse.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2001-2007

Per quanto riguarda il suddetto indicatore, Teramo precede solo le province di Messina, Rimini, Oristano, Livorno, Caltanissetta, Crotone, Grosseto, Agrigento e Isernia, ovvero province costiere o del Sud Italia nella cui economia prevale essenzialmente una componente manifatturiera legata al settore turistico/alberghiero e caratterizzata da limitati tassi di innovazione.

Per la provincia di Teramo, con il 35% ingegneria rappresenta il primo indirizzo richiesto: in particolare il 7,1% è rappresentato da laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione (il 23% nel 2006), il 21,4% da ingegneri industriali (15,4% nel 2006), un altro 7% da altri indirizzi ingegneristici. Al 21,4% dei laureati in ingresso è richiesto l'indirizzo economico-statistico (15,4% nel 2006) e ad un altro 21,4%

quello linguistico-umanistico. Un ulteriore 7,1% è rappresentato da specializzazioni mediche e paramediche (15,4% nell'anno precedente) e un 14,3% da architetti (erano il 7,7% nel 2006).

Il 57% dei laureati è previsto in ingresso da parte delle imprese con meno di 50 dipendenti; il 43% da quelle con più di 50 dipendenti. Sono considerati di difficile reperimento parte dei laureati a indirizzo medico/paramedico, a indirizzo linguistico, economico-statistico e di ingegneria industriale.

3.5 Il credito e l'affidabilità finanziaria

Nel 2006 sono ulteriormente aumentati gli sportelli bancari attivi in provincia di Teramo, ma i flussi di depositi e crediti hanno scontato una crescita inferiore al dato nazionale. Il numero di sportelli bancari attivi in provincia di Teramo ha mostrato un nuovo incremento «record» (+5,9%, il più alto in regione, e oltre il doppio rispetto al +2,7% dell'Italia e al +1,7% del Sud e Isole). Con questo aumento, Teramo si porta a 179 sportelli, la consistenza più alta in regione.

Più lenta, invece, la crescita dei depositi bancari in provincia a fine 2006, appena +1,1%, per un totale di 2 milioni 992 mila euro rispetto alla già contenuta crescita fatta registrare nel 2005. Avanza invece del 6,5% la raccolta in provincia dell'Aquila, portandosi a 2 milioni 595 mila euro, quasi a ridosso di quella della provincia teramana. Crescono del solo 10,2% gli impieghi bancari della provincia: si tratta del tasso più contenuto in regione (+18,8% la media abruzzese) e lievemente inferiore al dato nazionale (+10,7%).

Rialzano la testa anche le sofferenze bancarie, il cui peso sugli impieghi complessivi torna ad attestarsi al di sopra del 6%, passando dal 5,54% al 6,09%, una percentuale inferiore solo a quella dell'Aquila (6,51%) ma comunque superiore alla media regionale (5,28%).

Strettamente collegato con il tema delle sofferenze bancarie e del costo del credito è quello dei protesti cambiari. Secondo Unioncamere tra il 2007 ed il 2006 gli effetti protestati sono diminuiti in Italia del 4,45%, passando dai 1.478.986 del 2006 ai 1.413.202 del 2007. Prevalgono le cambiali protestate (848.553 quelle contestate nel 2007, -6,63% rispetto al 2006) e gli assegni scoperti (552.147, -0,69%). La riduzione più sensibile riguarda le tratte protestate (-12,04% per 12.502 effetti).

La maggiore affidabilità si ravvisa in alcune province del nord, che primeggiano in graduatoria (Belluno, Gorizia, Pistoia e Udine, Sondrio e Aosta).

Sul fronte opposto, le province sede di grandi capoluoghi, cioè Roma, Milano e Napoli, concentrano ovviamente il maggior numero di effetti protestati. Rispetto al 2006, però esse registrano una riduzione percentuale in linea con la media italiana.

In Abruzzo la riduzione degli effetti protestati è stata superiore alla media italiana: -6,7%. In particolare, sopra la media regionale si è attestata la performance delle province di L'Aquila (-12,35%) e Chieti (-7,77%), mentre più contenuta di quella regionale e nazionale è stata la flessione per Teramo (-3,78%) e Pescara (-2,35%).

Teramo mostra tuttavia una contrazione superiore alla media italiana per gli assegni (-4,6%, -0,69% il dato nazionale), mentre le cambiali protestate sono scese del 5% (-6,6% Italia). In controtendenza l'andamento delle tratte protestate che in provincia di Teramo sono quasi triplicate (passando dalle 37 del 2006 alle 144 del 2007), a fronte di una diminuzione nazionale del 12% (e del 40% in provincia dell'Aquila).

La provincia teramana è 58° in Italia per tasso di riduzione degli effetti protestati tra il 2006 e il 2007. Nel decimo rapporto sulla criminalità di Confesercenti, pubblicato nell'ottobre del 2007, Teramo figurava al terzo posto in Italia (dopo Pescara e Prato) nella classifica delle province italiane che mostrano la maggiore vulnerabilità economico-finanziaria. L'indice economico-finanziario di «rischio usura», riferito al 2006, è calcolato nello studio su tre percentuali (pro-capite): procedimenti esecutivi immobiliari iscritti, fallimenti e protesti.

Tra il 2005 e il 2006, Eurispes Abruzzo mette, in effetti, in evidenza anche un certo incremento dei reati di usura in provincia, aumentati da 18 a 24 casi, al pari di quelli registrati a Pescara (che ha mostrato un andamento stazionario o in lieve regresso rispetto al 2005).

Tuttavia, la tendenza alla riduzione di fallimenti e protesti registrata in provincia a partire dal 2007 autorizza l'ipotesi di un miglioramento nel prossimo futuro per i fenomeni relativi alla «tenuta» finanziaria di persone fisiche e società.

(Tab. 21)

Effetti protestati nel 2007 e confronti con il 2006

	2007				2006				Var. % 2007-2006			
	TOTALE	Assegni	Cambiali	Tratte	TOTALE	Assegni	Cambiali	Tratte	TOTALE	Assegni	Cambiali	Tratte
L'Aquila	7.935	1.837	6.054	44	9.053	1.882	7.097	74	-12,35	-2,39	-14,7	-40,54
Chieti	8.628	2.332	6.223	73	9.355	2.455	6.860	40	-7,77	-5,01	-9,29	82,5
Pescara	7.935	2.372	5.520	43	8.126	2.305	5.785	36	-2,35	2,91	-4,58	19,44
Teramo	9.028	2.261	6.623	144	9.383	2.371	6.975	37	-3,78	-4,64	-5,05	289,19
ITALIA	1.413.202	552.147	848.553	12.502	1.478.986	556.006	908.767	14.213	-4,45	-0,69	-6,63	-12,04

Fonte: Unioncamere-InfoCamere

3.6 Le imprese artigiane

Rispetto al 2006, anno piuttosto modesto per la crescita delle imprese artigiane in Italia, il saldo complessivo di iscrizioni e cessazioni artigiane del 2007 è cresciuto, risultando pari a 12.521 unità, rispetto alle poco più di 10 mila del 2006. Il tasso di crescita è stato pari allo 0,84%, rispetto al +0,7% del 2006 ed è in massima parte spiegato dal contributo dell'edilizia, senza il quale il segno della crescita imprenditoriale artigiana sarebbe negativo.

Superiore alla media nazionale è la dinamica artigiana dell'Abruzzo, che ha fatto segnare nel 2007 un +1,4%, rispetto al +1,1% dell'anno precedente. L'Abruzzo è la quarta regione per tasso di crescita complessivo, alle spalle di Sardegna e Lazio e a pari merito con l'Emilia-Romagna.

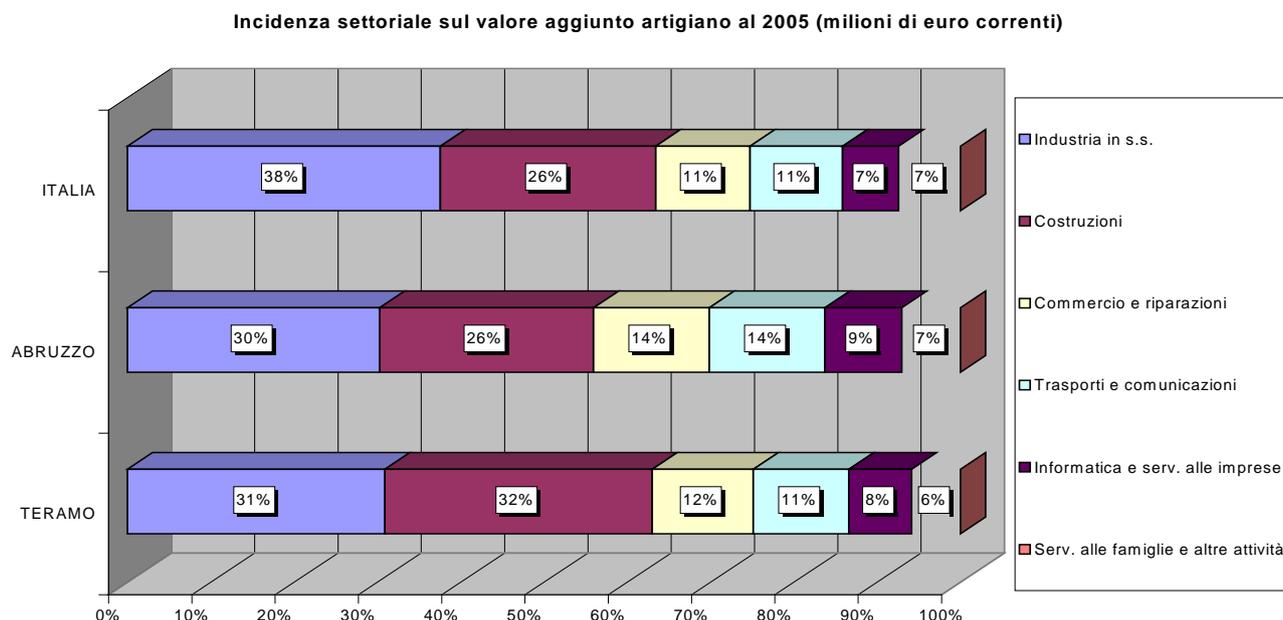
La crescita imprenditoriale in provincia di Teramo è stata superiore al dato regionale e italiano: +2,1% (con 9.894 imprese registrate e 9.851 attive). Il «passo» degli artigiani allunga dunque ulteriormente, a livello provinciale, rispetto all'andamento nazionale: nel 2006 era stato circa il doppio di quello italiano, mentre nel 2007 si è avvicinato quasi al triplo.

A crescere di più, in termini percentuali, sono le società di capitali (s.r.l.), aumentate del 14,8%, seguite dalle imprese individuali (+2%); quasi nulla è invece la crescita delle società personali (+0,3%), mentre le altre forme hanno accusato una flessione del 10,7%. In termini assoluti, le imprese individuali rappresentano il 78,7% del totale delle artigiane, le società di persone il 17,6% e le società di capitali il 3,4% (0,3% le altre forme). Tra i settori numericamente più rilevanti, l'edilizia (+4,4%) ha mostrato la crescita maggiore, mentre più blanda è stata la crescita del comparto manifatturiero (+1,2%). In particolare, aumentano di un sorprendente +9,1% le imprese registrate nel comparto tessile, seguite dal +3,8% per la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, del +1,8% per il confezionamento di vestiario, +1,1% il cuoio-pelli, +1% l'alimentare, +0,5% la fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo. Meno dinamiche le imprese dell'artigianato del legno (-0,9%).

Tra i servizi, a parte la flessione dell'1,5% per i trasporti, crescono dell'1,6% le altre attività di servizio (immobiliari, noleggio, informatica) e del 2,5% gli altri servizi pubblici, personali e sociali. Nel complesso, fatta eccezione per i trasporti, il terziario ha evidenziato una crescita vivace.

Teramo mostra la maggiore incidenza, in regione, del valore aggiunto artigiano rispetto a quello complessivo: con il 14,9% (818 milioni di euro nel 2005), rispetto al 12,2% regionale e all'11,7% italiano, il peso del valore aggiunto artigiano della provincia supera anche quello del Nord-Est (14,4%). La connotazione dell'artigianato locale, a forte incidenza industriale, è soprattutto edile: le costruzioni rappresentano il 32% del valore aggiunto artigiano, rispetto al 26% abruzzese e italiano, mentre l'industria in senso stretto contribuisce a formarne «solo» il 31%, a fronte del 38% italiano.

(Fig.13)



In termini tendenziali, sono però i servizi a mostrare la crescita più sostenuta: il valore aggiunto della categoria «informatica e servizi alle imprese» (l'8% del totale) è cresciuto, per le imprese artigiane, del 9,2% tra il 2004 e il 2005, seguito dal 6,5% del «commercio e riparazioni» (14%).

Nel secondo rapporto sull'artigianato in Italia dell'Osservatorio Artigiancassa⁶, ove si rimarca che, sebbene vitale e dinamico, il comparto artigiano abruzzese mostra ancora una scarsa propensione all'esportazione, si evidenzia difatti che «quello dei servizi sembra essere il traino dell'artigianato abruzzese. Segnali in tal senso provengono dall'elevata incidenza delle imprese artigiane sulla creazione di valore aggiunto del settore (dato Italia=100, Abruzzo=129) e dai notevoli tassi di crescita degli addetti stimati soprattutto nei servizi».

Secondo il dodicesimo Rapporto Artigiancassa sul credito e sulla ricchezza finanziaria delle imprese artigiane, passano inoltre da 336 a 369 milioni i finanziamenti bancari erogati, a qualunque titolo, alle imprese artigiane provinciali nel 2006.

Teramo si conferma al primo posto in regione per valore assoluto e percentuale (sui finanziamenti complessivi) di finanziamenti bancari destinati nel 2006 alle imprese artigiane. La provincia conferma l'incidenza del 7,2% dell'anno precedente, a fronte di una media regionale che arretra al 5,8% (4,4% il Sud e 4,3% l'Italia). Teramo si colloca al 25° posto in Italia per incidenza sul totale di prestiti concessi agli artigiani, con un miglioramento rispetto al 30° posto del 2005.

In crescita anche la consistenza media dei prestiti erogati per impresa: 38.100 euro (+8% sul 2005, anno che non aveva fatto registrare variazioni sul 2004), rispetto ai 39.300 della media italiana. Nel 2006 continua a scendere ulteriormente la percentuale di finanziamenti a breve termine (42,3%, a fronte del 45,5% del 2005), per un totale di 156 milioni di euro di finanziamento a breve, contro i 213 di quelli a medio-lungo termine. Piuttosto elevato è anche il ricorso ai finanziamenti agevolati: si tratta del 12,7% (+2,6% sul 2005) dei crediti erogati agli artigiani, una percentuale che colloca Teramo al 12° posto in Italia (+3 posizioni rispetto al 2005) per ricorso ad agevolazioni pubbliche nel credito. I depositi artigiani incidono per il 3,9% sui depositi totali, un *ratio* che colloca Teramo anche in questo caso in buona posizione, 10° provincia in Italia a pari merito con altri sei territori.

Si consolida dunque la tendenza in atto che vede le imprese artigiane puntare di più sugli investimenti a medio-lungo termine rispetto all'indebitamento a breve.

⁶ *Artigianato e politiche industriali*, a cura di Pierluigi Ascani, Bologna, Il Mulino, 2007, p.62-63.

3.7 La congiuntura in provincia di Teramo

In Abruzzo, secondo le stime del Centro regionale di studi e ricerche economico-sociali (CRESA), nel primo semestre del 2007 il fatturato del settore manifatturiero (al netto dell'incremento dei prezzi di vendita), è cresciuto sensibilmente sul periodo corrispondente, segnando una marcata accelerazione rispetto all'anno precedente. Nella media dei primi tre trimestri dell'anno, l'indicatore dell'ISAE riferito al livello della produzione ha mostrato un incremento di circa 4 punti percentuali rispetto al periodo corrispondente, in linea con quello registrato nei primi tre trimestri del 2006. Il grado di utilizzo degli impianti a fine giugno era pari al 76,6 per cento, a fronte del 73,7 registrato dodici mesi prima.

Secondo il sondaggio della Banca d'Italia sulle imprese delle costruzioni, il livello dell'attività produttiva nel primo semestre del 2007 in Abruzzo è risultato stazionario, con una tenuta del comparto ottenuta anche grazie agli incentivi fiscali alla ristrutturazione degli edifici nel settore residenziale.

A parte il primo trimestre del 2007, caratterizzato da un trascinarsi nell'evasione degli ordinativi dell'anno precedente, e che pertanto mostra una crescita tendenziale a due cifre, il secondo e il terzo trimestre si sono attestati, per la provincia di Teramo, su una crescita tendenziale della produzione dello 0,8%⁷.

Nel primo trimestre, si è assistito ad una leggera ripresa del confezionamento di vestiario, una crescita superiore alla media provinciale nell'alimentare, un rallentamento della crescita nella metalmeccanica e una nuova contrazione per il pellettiero-calzaturiero. Il settore del legno-mobili ha mostrato in assoluto la performance peggiore, che ha risentito soprattutto della flessione del mercato interno e della limitata propensione all'export (solo il 6,8% delle imprese opera con l'estero), oltre che dell'incremento dei prezzi delle materie prime.

In particolare nel secondo trimestre, il comparto alimentare (+16,6% in ragione d'anno) e il pellettiero-calzaturiero (+9,6%) hanno evidenziato i principali miglioramenti produttivi; più contenuti, invece, per l'abbigliamento (+1,3%) e le metalmeccaniche e chimiche (+0,9%). Il comparto del legno conferma l'andamento negativo, facendo segnare una flessione del 2,2%. Sono stabili i minerali non metalliferi, mentre gli altri settori (tra cui gomma e plastica) mostrano una flessione del 13,4%.

Nel trimestre in questione gli ordini sono cresciuti del 2,5%. Il tessile (-10,2%) e, in particolare, il calzaturiero/pellettiero (-45,1%) mostrano la peggiore performance nell'andamento del portafoglio ordini, a differenza dell'alimentare e della metalmeccanica, che evidenziano una buona crescita (ambidue +8,4%); sempre per gli ordinativi, c'è un lievissimo incremento per il confezionamento (+0,5%) e una flessione (-5,2%) per il legno-mobili.

Più contenuta la crescita del fatturato (+1,2%), in particolare grazie ai risultati di metalmeccanica (+5,8%) e alimentare (+5,4%). Il tessile-calzaturiero-pellettiero mostra flessioni più o meno pesanti. Inferiore al mezzo punto percentuale la crescita tendenziale del fatturato nell'abbigliamento e nel legno-mobilio.

Diminuisce del 4,2% (rispetto al I trimestre 2007) il grado di utilizzo degli impianti. Incrementi sono registrati solo da minerali non metalliferi, abbigliamento e meccanica-chimica.

L'incremento dei costi delle materie prime accusato dalle imprese rispetto allo stesso trimestre del 2006 è stata pari al 2,7% (in particolare nel pellettiero-calzature e nel legno-mobili), di fatto traslati sui prezzi di vendita (cresciuti del 2,8%).

Nel secondo trimestre l'andamento della produzione è stato analogo al primo trimestre: +0,8%, un saldo negativo dovuto soprattutto al pesante segno meno del settore tessile (-26,9%) e a quello, più contenuto, dell'alimentare (-3,6%). Buona, invece, la performance di pellettiero-calzature (+11,8%), metalmeccanica (+7,4%), minerali non metalliferi (+3,5%), legno-mobili (+2,6%) e positiva anche quella dell'abbigliamento (+1,1%).

Nel trimestre è rallentata ulteriormente la crescita degli ordini (+1,3%, ma -4,5% rispetto al trimestre precedente), con segni negativi per tessile (-12%) e metalmeccanica (-2,8%). In compenso, il fatturato – per effetto della crescita degli ordini del trimestre precedente, ma anche a causa dell'aumento dei prezzi – è cresciuto del 4,4%, con l'unico dato negativo del comparto tessile (-16,5%). Rispetto al II trimestre,

⁷ I dati si riferiscono all'indagine congiunturale Cresa, condotta sulle imprese industriali (manifatturiero e edilizia) con più di nove addetti.

è stabile il grado di utilizzo degli impianti. E' continuata, a tassi superiori al II trimestre, la spirale di crescita dei prezzi delle materie prime su base annua (+3,3%), parzialmente trasferita sui prezzi di vendita (+2,5%).

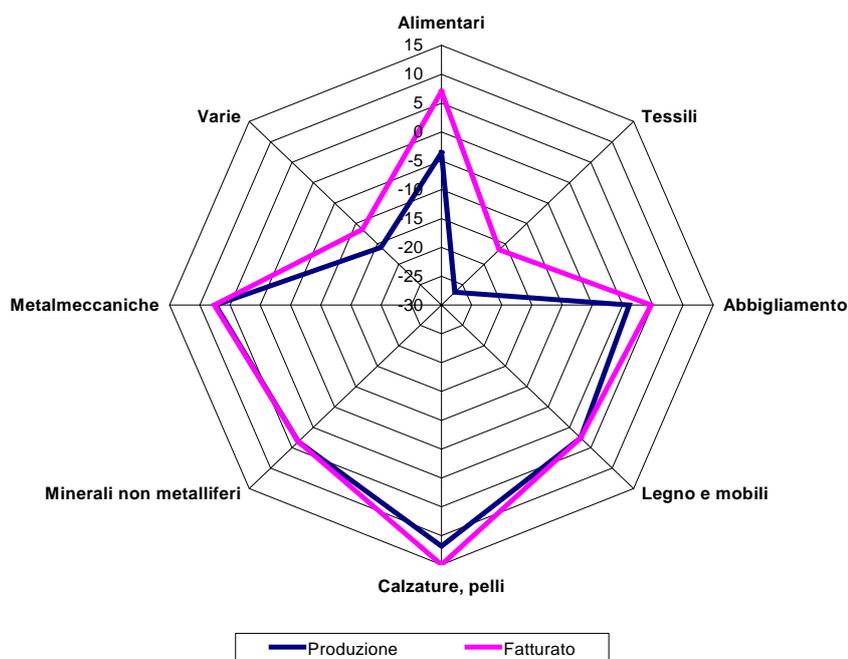
Le previsioni per il quarto trimestre del 2007 vedevano una situazione stazionaria per i due terzi delle imprese industriali e di crescita per il 27%. Le previsioni migliori provengono dall'alimentare (aumento per il 55%) e dalla metalmeccanica (incremento per il 37,8% delle imprese).

Confindustria Abruzzo segnala, per la provincia di Teramo, una discreta performance per produzione, ordinativi e fatturato confermata anche dalla diminuzione del 4,2% delle ore autorizzate di Cassa Integrazione (rispetto al corrispondente aumento regionale dello 0,6%). Dopo il +6,2% del primo semestre, c'è stato un rallentamento nel secondo, che ha chiuso con una lieve flessione dello 0,6%. La seconda parte dell'anno ci sono stati buoni riflessi per il fatturato, dovuti alla collocazione delle scorte di prodotti finiti accumulati durante un primo semestre di intensa attività produttiva, confermato da un livello di utilizzazione degli impianti che si è sempre attestato su livelli superiori all'80% nell'anno.

(Fig.9)

Andamento della produzione e del fatturato nel II trimestre 2007 - provincia di Teramo (val. %)

(Fonte: Cresa)



3.8 Gli scenari previsionali

Gli scenari di sviluppo delle economie locali formulati da Unioncamere e Prometeia mostrano un andamento del Mezzogiorno molto più lento rispetto al già deciso rallentamento dell'Italia. Per l'Abruzzo, le flessioni più marcate per il periodo 2008-2011 dovrebbero riguardare, oltre al valore aggiunto (+1,1%, -0,6% rispetto al triennio precedente, contro l'1,3% dell'Italia) e l'occupazione (appena +0,7%, analogamente al dato italiano, ma in flessione dell'1,1% sul triennio precedente), anche il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto (-0,2%).

Per l'Abruzzo è stimata una crescita pari all'1,1%, a fronte del +1,3% dell'Italia e un modesto incremento occupazionale, analogo a quello nazionale (+0,7%). Se il tasso di apertura, espresso come

rapporto tra esportazioni e valore aggiunto, è lievemente più alto (29%) di quello nazionale (28%), valori non lontani da quelli italiani si riscontrano per gli indicatori relativi al lavoro. Il vero tallone d'Achille continua ad essere il modesto valore aggiunto per abitante, la cui crescita stimata per l'Abruzzo si ferma al 16,3%, a fronte di una media nazionale del 20,2%.

Ancora più modeste sono le previsioni per la provincia teramana nel triennio di riferimento, che non vanno più in là di una crescita stimata del valore aggiunto pari allo 0,7% e una crescita occupazionale che non supera il mezzo punto percentuale. E' prevista in recupero, per quanto molto sottodimensionata rispetto al dato italiano, l'apertura verso l'estero della provincia (23%) e anche sul versante occupazionale Teramo continua a mostrare indicatori lievemente migliori della media italiana. Molto grave, invece, è il ristagno previsto nella creazione della ricchezza: il valore aggiunto per abitante è stimato in crescita appena del 15,9% nel triennio 2008-2011, dopo un incremento praticamente analogo (+15,7%) conseguito dal 2005 al 2007. Non migliore è la situazione per quanto concerne il trend di crescita del valore aggiunto per occupato: +36,7% nel triennio a venire (appena +0,4% rispetto a quello appena concluso), che amplia lo scarto con il dato nazionale portandolo ad oltre dieci punti percentuali.

4. I FATTORI DELLA COMPETITIVITA'

4.1 L'innovazione

Nel 2006 la Camera di Commercio di Teramo ha condotto un'indagine⁸ su un campione di imprese provinciali, in collaborazione con l'Istituto "Guglielmo Tagliacarne" (gennaio 2006), che ha consentito di guardare in modo retrospettivo alle innovazioni realizzate negli ultimi cinque anni (2001-2005) e alle strategie di sviluppo delle imprese in un intervallo che è successivo al «break strutturale» del 2002 (l'anno più critico per la crescita imprenditoriale in provincia).

L'indagine consente di leggere quelle che sono le chiavi di sviluppo dei principali settori dei comparti secondario e terziario in un quinquennio particolarmente difficile, che ha consentito solo alle imprese realmente competitive di restare sul mercato.

Nel *settore industriale* si assiste ad una sostanziale inerzia dell'edilizia, ad un declino del tessile-abbigliamento, ad una discreta capacità di reazione del pelli-cuoio, ad una buona capacità di diversificazione e investimento del legno-mobile, alla forte capacità di emergere dell'estrattivo (industria legata al forte sviluppo, specialmente in chiave esportativa, dei prodotti per l'edilizia) e della chimica, della componentistica meccanica e dell'alimentare.

Il 38,5% delle imprese industriali (compresa l'edilizia) teramane ha introdotto innovazioni negli ultimi cinque anni: le percentuali di imprese innovative superiori alla media riguardano proprio i settori che mostrano la maggiore vitalità imprenditoriale e le migliori performance, tanto da rendere solido il legame tra innovazione e capacità competitiva nel medio-lungo periodo.

Le estrattive-chimiche mostrano difatti il 63,2% di imprese innovative, le metalmeccaniche il 40,9% e le alimentari il 55%. La spinta all'innovazione è prevalentemente (40,5%) data dalla necessità di competere con le imprese concorrenti e, in secondo luogo, dalla necessità di rispondere alle esigenze della clientela (23,9%). La decisione di migliorare l'organizzazione aziendale è un fattore motivante per una percentuale non trascurabile di imprese (17%). Ogni comparto mostra in effetti peculiarità proprie: se la competizione risulta una motivazione fondamentale per innovare nell'edilizia (44,4%), nell'estrattivo-chimico (41,7%) e soprattutto nella metalmeccanica (77,8%) e anche nel legno-mobili (42,9%), essa non è tra le motivazioni principali del comparto alimentare (91%). L'industria degli alimenti trova nella risposta alle esigenze del cliente (72,7%) una spinta primaria all'innovazione del prodotto, che non ha eguali negli altri comparti, ove questo elemento raggiunge tuttavia degli score piuttosto elevati, soprattutto per il pelli-cuoio (50%) e il legno-mobili (42,9%).

Circa la metà degli imprenditori non riesce a dare specifiche indicazioni sui punti di azione delle innovazioni di prodotto e di processo introdotte e questo è sintomatico della carenza di un sistema di controllo di gestione (e probabilmente dell'inesatta classificazione nel rango delle innovazioni di mere azioni promozionali). Per i rispondenti, le innovazioni di prodotto sono rivolte, con una intensità pressoché equidistribuita, all'utilizzo di nuovi materiali (17,5%) e all'adozione di un nuovo design del prodotto (16,9%), a testimonianza del crescente peso assunto dalla componente immateriale. In terzo luogo, gli imprenditori innovano nell'estensione delle linee di beni prodotti con la stessa tecnologia (10,5%) o per l'introduzioni di beni che incorporano una tecnologia differente (9,5%). Propendono per l'utilizzo di nuovi materiali in misura superiore alla media del campione le imprese metalmeccaniche

⁸ Pubblicata col titolo «L'innovazione delle imprese della provincia di Teramo: uno sguardo retrospettivo all'ultimo quinquennio (2001-2005)» nel Report «Sviluppo Locale» (PRIN universitario 2004), Ed. *Il Piccolo Libro*, Teramo, 2007.

(33%), il legno-mobili (28,6%) e l'edilizia (22,2%); prodotti di nuova invenzione sono messi sul mercato soprattutto dalle estrattive-chimiche (25%), dal legno-mobili (14,3%) e dall'edilizia (11,1%); curano di più il design di prodotto il legno-mobili (42,9%) e l'edilizia (22,2%); l'alimentare (27,3%) mostra in assoluto il valore più elevato nel trasferire l'innovazione in una categoria di prodotti completamente nuova e dal differente processo produttivo; innovano con l'estensione delle linee di prodotto l'estrattivo-chimico (41,7%), il pelli-cuoio (25%) e il legno-mobili (14,3%), ma anche l'alimentare mostra una buona propensione (9,1%). Infine, l'alimentare (9,1%) e le estrattive-chimiche (8,3%), sono gli unici due comparti a manifestare una discreta propensione alla riconversione dell'attività. Oltre i due terzi dei rispondenti (68,9%) è stato concorde nel rivolgere le innovazioni di processo alle nuove tecnologie, in modo particolare l'estrattivo-chimico (91,7%), il legno-mobilio (85,7%) e l'edilizia (66,7%); è inferiore la propensione del pelli-cuoio (50%) e del comparto alimentare (27,3%). Il terzo tipo di innovazione, quello organizzativo-gestionale mostra percentuali equidistribuite tra i nuovi metodi di gestione amministrativa (11,7%) e i nuovi metodi di gestione delle risorse umane (11,2%), seguiti dai nuovi metodi di gestione della logistica (7,9%). Ad innovazioni riguardanti la gestione amministrativa ricorrono soprattutto la metalmeccanica (33,3%), il legno-mobili (28,6%), le estrattive-chimiche (25%) e, in misura minore, l'alimentare (18,2%) e il tessile-abbigliamento (14,3%). Puntano su nuovi metodi di gestione delle risorse umane quasi esclusivamente le imprese ad elevato contenuto di capitale e tecnico/tecnologico: le metalmeccaniche (33,3%) e le estrattive-chimiche (16,7%). Sono attente ai nuovi metodi di gestione della logistica soprattutto le imprese del pelli-cuoio (75%), tra le quali molte potrebbero essere le imprese riconvertite dalle produzioni à façon e per questo con la maggiore necessità di trovare sbocchi verso il mercato finale. Il ricorso agli strumenti di comunicazione è piuttosto limitato: il 72,7% delle imprese non sa definire una strategia di precisa comunicazione dell'immagine all'esterno. Le imprese industriali teramane prediligono soprattutto strumenti tradizionali come fiere e showroom (11,2%), seguite dal ricorso alla pubblicità (7,7%) anche tramite il sito Web (7,4%) oppure attraverso le promozioni (6,5%). Ricorrono di più alle fiere le imprese del legno-mobili (42,9%), seguite dalle metalmeccaniche (33,3%), quindi dalle estrattive-chimiche e dal pelli-cuoio (25%); preferiscono promuovere il prodotto tramite la pubblicità le metalmeccaniche (33,3%) e le estrattive-chimiche (25%), mentre ricorrono al sito Internet in modo particolare il legno-mobili (42,9%), la metalmeccanica (22,2%) e l'alimentare (18,2%).

Le innovazioni che riguardano la politica di distribuzione sono adottate (consapevolmente) da poco meno dell'11% delle imprese rispondenti. In questo caso le estrattive-chimiche (58,3%) e le metalmeccaniche (22,2%) mostrano la maggiore attenzione all'innovazione, seguite dal legno-mobili (14,3%) e dall'alimentare (9,1%). Una politica concorrenziale basata sui prezzi è perseguita mediamente dal 22,1% delle imprese rispondenti.

Il 70,8% delle imprese non ha in cantiere misure particolari per proteggere e tutelare le innovazioni di prodotto e di processo. Solo il 5,7% delle imprese ritiene la registrazione dei marchi di fabbrica una tra le misure più utili per la tutela dell'innovazione (ma in misura molto superiore le estrattive-chimiche - 41,7% -, il legno-mobili - 28,6% - e l'alimentare - 9,1%). Seguono l'adozione di procedure di segretezza e riservatezza delle procedure (vi ricorre soprattutto l'industria metalmeccanica). A pari merito (2,1%) sono il deposito di brevetti (legno-mobili, con il 14,3% delle imprese e metalmeccanica, con l'11,1% vi ricorrono in misura particolare) e la registrazione di progetti industriali (appannaggio anche in questo caso dell'industria a maggiore intensità di capitale).

Le innovazioni sono realizzate soprattutto attraverso progetti di ricerca e di consulenza commissionati a privati (18,1%): hanno realizzato progetti in outsourcing soprattutto il tessile-abbigliamento e il legno-mobili (14,3%) e non mancano progetti curati insieme alle associazioni di categoria (3,7%): esperienze in questo senso sono rimarcate dalle imprese del pelli-cuoio e dell'alimentare.

L'effetto sortito dalle innovazioni sul fatturato è di una crescita del 14,9% in termini assoluti, anche se per la maggioranza, il 59,6%, non c'è alcun effetto tangibile. Si esprimono in questo senso, con percentuali superiori alla media, il tessile-abbigliamento (85,7%), il legno-mobilio (71,4%) e l'edilizia (66,7%). Si tratta di comparti che hanno attraversato, con intensità differenti, anni di profonda ristrutturazione ed è quindi piuttosto aleatorio mettere in correlazione in modo causale l'andamento congiunturale con la leva dell'innovazione, che tornerà a dare i suoi effetti nel lungo periodo, una volta

che il ciclo tornerà di nuovo a risalire (per il legno-mobili la tendenza è già visibile). L'effetto dell'innovazione è positivo sul fatturato per il 36,3% delle imprese, in modo particolare per la metalmeccanica (66,7%), il pelli-cuoio (50%) e le estrattive-chimiche (41,7%) e, in misura consistente, anche per gli alimentari (36,4%). L'incremento del fatturato dovuto all'innovazione nell'intervallo del quinquennio è valutato per il settore industriale nell'ordine del +14,9%, con un grosso divario tra manifatturiero-industria in senso stretto (+22,7%) e edilizia (solo +4%)

Più blando è stato l'effetto dell'innovazione sui clienti italiani (+11,2%): aumento per il 25,1%, nessun aumento per il 71,4%: oltre alla metalmeccanica e l'industria estrattiva, che si manifestano a questo punto come i due settori che hanno ottenuto i maggiori riscontri da una politica di innovazione, l'alimentare (45,5%), il pellettiero (50%) e il legno-mobili (42,9%) hanno verificato un effetto positivo sulla clientela finale degli sforzi di innovazione. Il settore alimentare presenta un'apprezzabile crescita della domanda (in qualche misura anche collegabile allo sforzo pubblicitario e promozionale sul Web) anche presso la clientela straniera (per il 18,2%), nonostante nel complesso dell'industria gli investimenti in innovazione abbiano giovato alla crescita del portafoglio estero solo per il 3,8% delle imprese. A fronte di questa limitata quota di imprese c'è tuttavia un aumento in valore assoluto del portafoglio estero del 12,9%, un dato che testimonia ancora una volta una delle peculiarità del commercio estero negli ultimi anni: la grande concentrazione delle migliori performance in un ristretto numero di imprese fortemente competitive. E' in assoluto più alto l'effetto sortito dalle innovazioni sulla produttività aziendale: questa correlazione è riscontata dal 39,9% delle imprese industriali intervistate, che evidenziano un aumento della quota di mercato, con un sorprendente 71,4% tra le imprese del comparto tessile-abbigliamento e percentuali di poco inferiori (66,7%) per i due settori con i più alti tassi di innovazione (metalmeccanica e chimica). La quota di mercato delle imprese che hanno innovato è cresciuta mediamente del 14,8% in valore e per il 15,9% delle imprese; a parte la metalmeccanica e l'industria estrattiva e chimica sono l'alimentare (18,2%) e il legno-mobilia (14,3%) i comparti che hanno registrato i maggiori incrementi di clientela a fronte della politica di innovazione.

Il collegamento tra innovazione e incremento lavorativo è, nell'arco del quinquennio, non trascurabile (+8,4%) anche se in termini di imprese interessate dall'incremento siamo in presenza di valori non particolarmente significativi. Se un aumento, del 6,1%, c'è stato a livello di industria in senso lato, si assiste anche ad una corrispondente diminuzione del 5,7% che mette in evidenza un saldo positivo piuttosto marginale (+0,4%) Saldi nettamente positivi esistono tuttavia nell'industria metalmeccanica (22,2%), alimentare (18,2%) e del legno-mobilia (14,3%). L'effetto delle innovazioni sull'occupazione qualificata è stato di una crescita del 5% in valore assoluto ma solo per l'1,5% delle imprese.

Il 19% delle imprese ha usufruito di agevolazioni: industrie estrattive e chimiche (41,7%), alimentari (18,2%) e tessile-abbigliamento (28,6%) sono tra i comparti più beneficiati. E' sorprendente che ben il 42,7% delle imprese abbiano beneficiato degli aiuti di leggi nazionali; il 23% ha ottenuto invece agevolazioni a valere su leggi regionali; il 29,8% delle imprese ha ottenuto altri aiuti (come quelli erogati per il tramite delle cooperative di garanzia e dei consorzi fidi). I principali ostacoli ad un orientamento innovativo dell'azienda sono dati dai costi troppo elevati per il 34,8% delle imprese, dall'insufficienza di fondi propri per il 18,8%, dalla difficoltà ad ottenere incentivi per il 4,9%.

Nel **settore del commercio e dei servizi** le attività che hanno maggiormente beneficiato dell'introduzione di innovazioni successive all'entrata a regime della riforma Bersani sono soprattutto gli esercizi di ristorazione, il commercio al minuto e il terziario avanzato. Si tratta dei settori che evidenziano la maggiore vitalità imprenditoriale (anche se accompagnata da una riduzione dei margini operativi) proprio perché sono tenute a fronteggiare una maggiore concorrenza.

Nel terziario il 25,8% delle imprese ha dichiarato di aver introdotto misure innovative negli ultimi cinque anni. Il terziario avanzato mostra naturalmente una propensione più alta (56,3%), seguito dai trasporti/comunicazioni (35%), i pubblici esercizi (somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, 33,3%) e il commercio al minuto (32%). Una propensione inferiore è evidenziata dal settore turistico-alberghiero (10%) e dal commercio all'ingrosso (4,5%). Le innovazioni introdotte nel terziario rispondono prevalentemente all'esigenza di rispondere alle esigenze della clientela (50,2% delle imprese) e dalla necessità di competere con la concorrenza (44,2%); in seconda battuta, c'è l'esigenza di reagire alla congiuntura internazionale (15,7%) e di espandere le quote di mercato (10,3%). In particolare, le

innovazioni di prodotto hanno riguardato la proposta di un nuovo design di prodotto (60,3%), seguita a lunga distanza dall'utilizzo di nuovi materiali (19,6%) e dall'ampliamento della gamma di prodotti (18,9%); le innovazioni di processo hanno riguardato per il 48,5% l'introduzione di nuove tecnologie; le innovazioni organizzative e gestionali sono rivolte all'adozione di nuovi metodi di gestione amministrativa (22,1%) e della logistica (18,6%), mentre è più limitata l'adozione di nuovi metodi di gestione delle risorse umane (2,8%).

Le innovazioni che riguardano la politica di comunicazione si riferiscono soprattutto a quelle via Web (32,2%), la pubblicità (30,1%) e le promozioni (22,1%), seguite solo al quarto posto dagli eventi fieristici (16,7%).

Le innovazioni nella politica di distribuzione hanno riguardato la ricerca di nuovi canali distributivi per il 28,5% delle imprese. Non è molto elevato il ricorso alla politica di diminuzione del prezzo (solo il 17,7% delle imprese), dal momento che le imprese cercano di incorporare una maggiore componente di qualità e di servizio che solitamente determina un aumento dei costi (come segnala il 12,9% delle imprese). Allo stesso modo, circa il 90% delle imprese non ritiene opportuno tutelare con misure di privativa le innovazioni di prodotto e di processo. Il 60% delle imprese del terziario non ravvisano effetti di rilievo delle innovazioni sul fatturato, ma il 37,4% dei rispondenti propende per un aumento del fatturato, che è cresciuto dell'8,1% nel quinquennio. Commercio all'ingrosso e trasporti (+10%), e terziario avanzato (9,2%) attribuiscono alle innovazioni una crescita del fatturato superiore alla media del comparto; commercio al dettaglio e pubblici esercizi (7,5%) gli attribuiscono una crescita più bassa ma comunque apprezzabile. L'aumento del portafoglio clienti interni dovuto all'innovazione è stimato nell'ordine dell'11% (+13,3% nel commercio al dettaglio), mentre dell'11,6% è la crescita del portafoglio ordini esteri (+15% nel terziario avanzato). La crescita della produttività indotta dalle innovazioni è ravvisata dal 31,7% delle imprese, in particolare dalla ristorazione (+71,4%) che mostra l'incremento più sostenuto, in secondo luogo dal terziario avanzato (44,4%). La quota di mercato è cresciuta dell'8,7% (+10,5% nel terziario avanzato, +10% per i grossisti, +5% per la ristorazione), mentre del 10,5% è cresciuta l'occupazione netta (+25% nella ristorazione, +12,5% nel terziario avanzato, i tassi più elevati). L'occupazione qualificata è cresciuta del 12,5%, ma esclusivamente nei servizi avanzati. Il 44,4% delle imprese di terziario avanzato, il 42,9% dei pubblici esercizi e il 37,5% dei commercianti al dettaglio hanno rinvenuto nell'innovazione una formula per fronteggiare la concorrenza interna. E' piuttosto limitato il ricorso a forme di finanziamento nel commercio-servizi (13,9%, soprattutto nei servizi e nei trasporti, meno nel commercio), rivenienti prevalentemente da leggi regionali (53,9%) e in modo particolare per il tramite dei consorzi-fidi. I principali problemi nella realizzazione di una maggiore autonomia nella politica di innovazione sono dati dalla scarsa liquidità (24,7%), dai costi troppo elevati (19,9%) e dalla difficoltà ad ottenere incentivi (10,7%) che penalizzano soprattutto il settore del commercio.

4.2 Il valore aggiunto e le PMI industriali

Il valore aggiunto (prodotto interno al netto dell'imposizione indiretta) per il totale dell'economia della provincia è cresciuto del 4,6% nel 2006, attestandosi a 5.478 milioni di euro nel 2005. Con questo balzo in avanti, maggiore sia della crescita media regionale (+1,9%) che nazionale (+3,4%), Teramo si porta a ridosso della provincia di Pescara (5.576 milioni di euro), il cui valore aggiunto ha accusato nello stesso anno una diminuzione dell'1,4%. La crescita del valore aggiunto teramano è trainata dall'edilizia (+11,9%, una crescita stabilmente superiore al dato nazionale e seconda in regione solo a quella della provincia dell'Aquila), ma ottimi incrementi si aggiudica anche il manifatturiero (+7%). E' in controtendenza, rispetto alla costante discesa nazionale e regionale, la crescita (+1,4%) fatta registrare dal valore aggiunto agricolo. A conferma di una crescita «trasversale», del valore aggiunto, anche quello dei servizi ha fatto segnare in provincia un aumento del 2,9% (-1,6% Abruzzo, +4,1% Italia).

Per effetto di queste variazioni, nel 2006 il peso dell'industria all'interno valore aggiunto provinciale ha visto un ulteriore incremento: è passato dal 28,1 al 28,7% quello dell'industria in senso stretto (a fronte del 24% regionale e 20,5% italiano) e dal 6,6% al 7% quello dell'edilizia, mentre lievi arretramenti si registrano per l'agricoltura e il terziario, che rappresenta, quest'ultimo, il 61,3% del valore aggiunto complessivo (66,6% Abruzzo e 71,4% Italia).

Le stime di Unioncamere e Istituto Tagliacarne sul Pil pro capite nelle province italiane (a valori correnti) presentano per Teramo una crescita del 9,1% dal 2004 al 2007 (una crescita superiore all'8,2% della media italiana e superiore a quella di Pescara, anche se lievemente inferiore a quella di L'Aquila e Chieti), che consente alla provincia di risalire dal 72° posto del 2005 al 69° del 2007. Con 21.075 euro, il Pil pro capite della provincia di Teramo, pur attestandosi al di sopra di quello medio del Mezzogiorno (17.457 euro), è però ancora molto distante da quello del Centro Italia (28.938 euro). In particolare, il recupero nel biennio 2005-2007 è particolarmente incoraggiante per la provincia: c'è una crescita di oltre 2 punti percentuali per anno.

La settima edizione dell'indagine annuale sulle medie imprese industriali italiane del Centro Studi Unioncamere e dell'Ufficio Studi di Mediobanca si riferisce invece alle rielaborazioni dei dati di bilancio delle società di capitale per il periodo 1996-2005.

Le medie imprese industriali censite nello studio sono le società di capitali con addetti compresi tra 50 e 499 addetti e fatturato compreso tra 13 e 290 milioni di euro (dal 2003). Nell'ultimo studio, le imprese teramane oggetto di rilevazione sono state 35 (2005), 7 in meno rispetto a quello precedente (2004), a fronte delle 3.375 imprese italiane censite. Le medie imprese presenti in provincia di Teramo rappresentano il 43% delle 81 presenti sul territorio della regione. La fascia adriatica (Marche e Abruzzo, Teramo in particolare, come messo in risalto da Unioncamere) rappresenta una delle zone «di elezione» per la diffusione geografica delle medie imprese.

Nel periodo 1996-2005 il risultato di esercizio delle medie imprese teramane si è sempre saldato in utile (nell'aggregato complessivo) ed ha evidenziato un andamento oscillante, ma decrescente nel trend generale. Nel complesso, si è assistito ad un assottigliamento della redditività delle medie imprese teramane e ad una diminuzione dello scarto positivo rispetto al dato dell'universo delle imprese. In particolare nel 2005 si assiste ad una forte riduzione della redditività, essendo la sommatoria dei risultati di esercizio passata dai 26.527 euro del 2002 ai 14.715 del 2003, per poi «rimbalzare» ai 24.350 del 2004 e ai soli 12.699 del 2005, che è in assoluto l'anno peggiore nel decennio per le performance delle medie imprese industriali. Dall'indagine sono escluse le medie imprese controllate da società di grandi dimensioni e, inoltre, i dati dell'Osservatorio sono depurati dagli effetti dovuti alle leggi che consentono la rivalutazione dei cespiti aziendali.

Il rapporto tra Mol (margine operativo lordo, ovvero i ricavi meno i costi della gestione tipica, al lordo degli ammortamenti) e fatturato è tornato a crescere nel 2005 (8,4%), dopo che si era ridotto al 7% nel 2004 (nel 2001 era pari al 10,5%).

Il rapporto utile/fatturato, già migliore rispetto alla media italiana, ha visto in provincia di Teramo una crescita della profittabilità nel 2004 (dall'1,5% al 2,1%) e una nuova diminuzione all'1,3% nel 2005. Il margine operativo netto (Ebitda) delle medie imprese teramane è cresciuto del 19,1% dal 1996-2005, rispetto al +6,7% dell'universo delle medie imprese, mostrando un incremento del 13,3% solo nell'ultimo anno (soprattutto per effetto della riduzione dei costi di personale: -20%), che ha visto questo indice tornare alla crescita dopo tre anni di diminuzione. Le esportazioni, aumentate del 74,4% in Italia nel periodo 1996-2005 si sono fermate ad un incremento del 49,4% per le imprese teramane, rappresentando uno dei principali fattori di «frenata» rispetto al dato complessivo nazionale.

L'incremento del valore aggiunto nei nove anni considerati è stato pari al 69,5%, rispetto al +41,6% del totale delle medie imprese italiane, con un divario che, per quanto positivo, mostra un rallentamento più che proporzionale rispetto ai periodi 1996-2003 e 1996-2004.

Il fatturato cumulativo 2005 delle medie imprese del distretto Vibrata Tordino Vomano è diminuito sensibilmente, passando dai 237 milioni del 2003 ai 220 del 2005 (-7,2%), mentre la percentuale di fatturato esportata è passata dal 33% al 30%. La crescita del fatturato dal 1996 al 2005 è stata per le medie imprese provinciali, analoga a quella nazionale: +58%, mostrando anche qui un marcato rallentamento per le imprese provinciali (nel 2003 lo scarto positivo col dato nazionale era pari al 3,1%).

Il numero degli addetti ha visto, nel biennio 2003-2005, una flessione del 20%. Va rimarcato il fatto che Unioncamere e Mediobanca hanno tenuto conto, per il distretto teramano, esclusivamente dei codici Istat relativi al settore del tessile e del confezionamento, settori «maturi» che hanno scontato nel periodo in questione la maggiore perdita di addetti.

(Tab. 22)

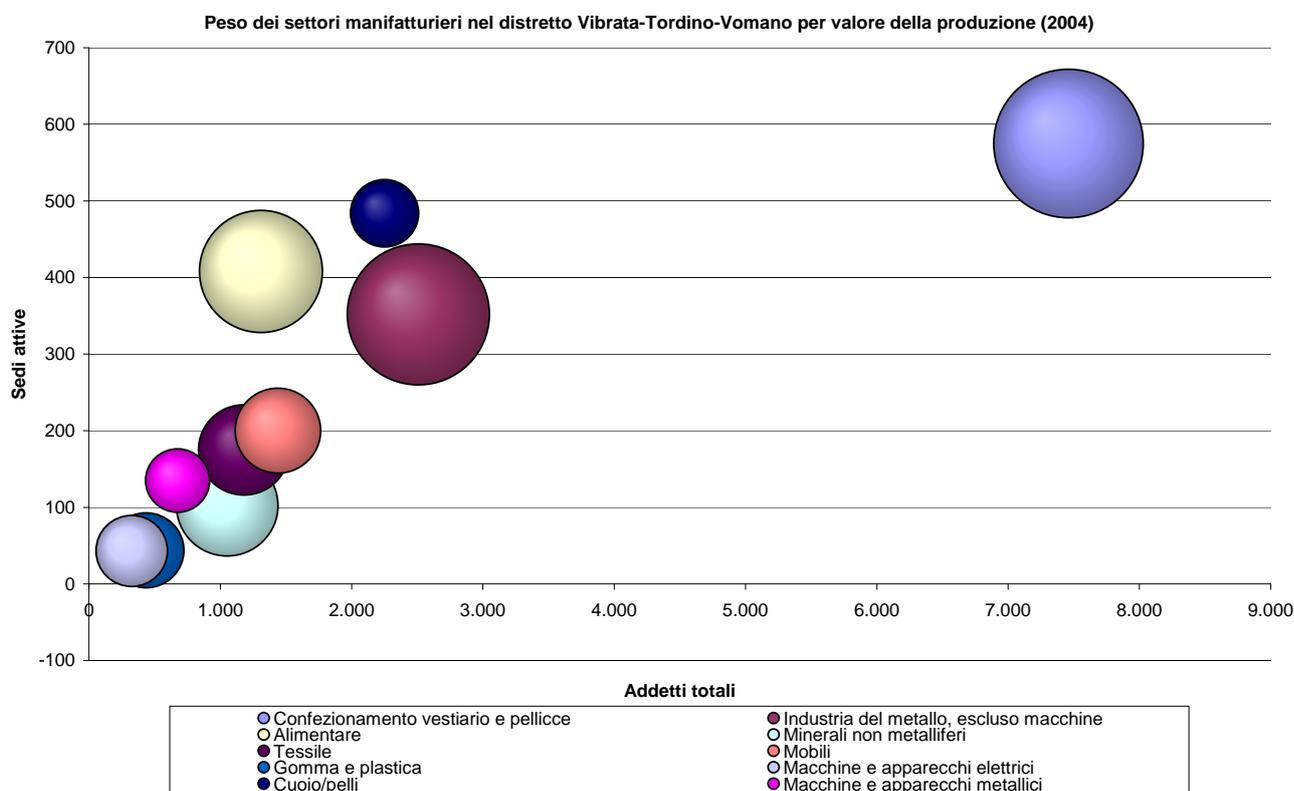
Fatturato e dipendenti delle medie imprese del distretto industriale Vibrata-Tordino-

	2000	2001	2002	2003	2005
Fatturato (Mln di Euro)	141	183	239	237	220
Export (Mln di Euro)	-	-	-	78	66
Dipendenti	621	833	977	1.249	1.004

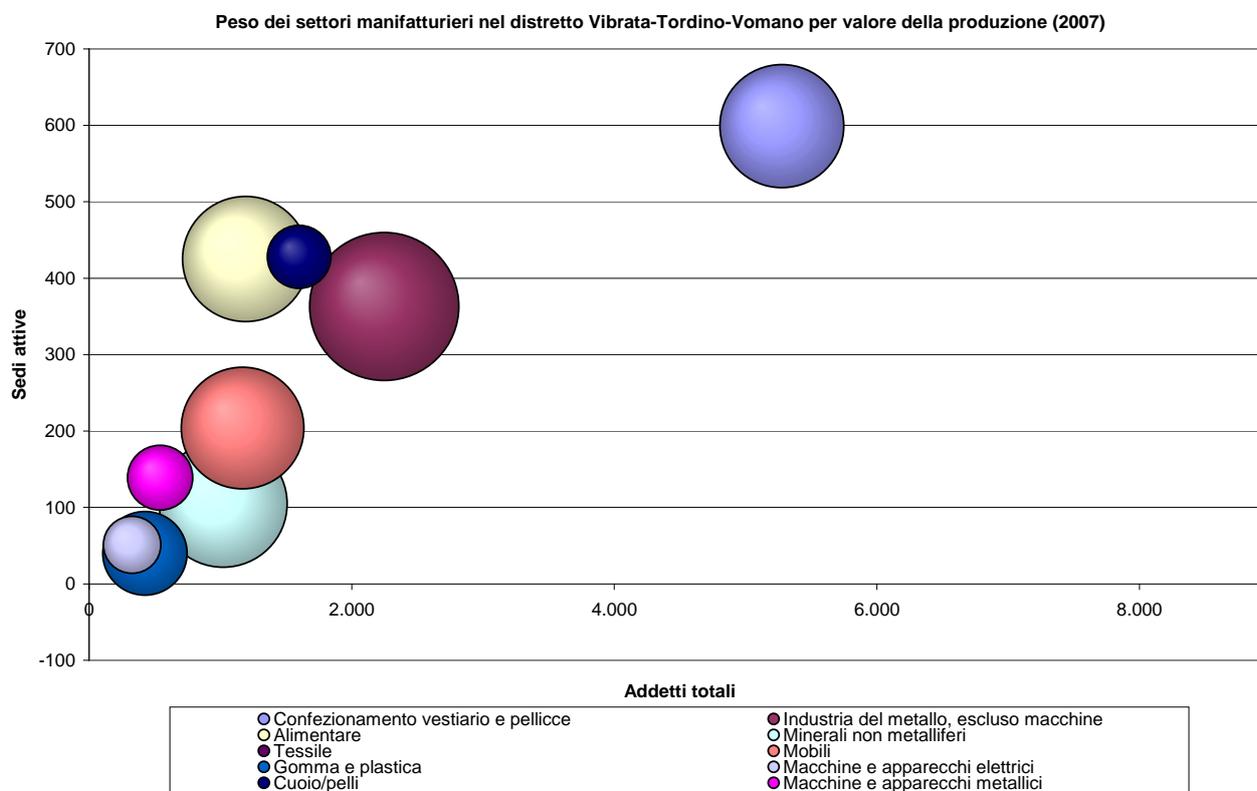
Fonte: Le medie imprese industriali italiane Unioncamere-Mediobanca (anni vari)

Secondo l'ultimo rapporto redatto da Siemens e Studio Ambrosetti sulla capacità attrattiva delle province italiane, Teramo si conferma tra i territori che mostrano le più basse produttività industriali per addetto (valore aggiunto p. a. pari a 33 mila 920 euro), confermando un pesante *gap* con la media italiana, dovuta alle dimensioni eccessivamente «micro» dell'imprenditoria locale, che penalizzano la crescita dell'intera economia e che emergono quando si va ad analizzare non l'universo delle medie imprese ma il complesso delle imprese industriali. Rispetto all'indagine precedente, sono solo marginali i miglioramenti del reddito disponibile (quello al netto dell'imposizione diretta) pro capite, passato a 13.355 euro nel 2005, dai 13.312 euro del 2004. E' comunque in calo la percentuale di sofferenze bancarie rispetto al totale degli impieghi: 6% rispetto all'8% del 2004.

(Fig.15)



(Fig.16)



Al 2004, nella graduatoria delle province italiane per incidenza percentuale del valore aggiunto ai prezzi base delle PMI del settore manifatturiero, Teramo cede una posizione, scendendo (pur nel suo ottimo piazzamento) al 18° posto e sia pure incrementando di uno +0,3% (dall'86,4% all'86,7%) il valore dell'indicatore e dunque ampliando lo scarto con la media italiana, scesa di un punto percentuale (dal 73,1% al 72,1%). Pescara (+5 posizioni), Chieti (-7 posizioni) e L'Aquila (+6 posizioni) occupano rispettivamente il 79°, 94° e 97°. Le piccole e medie imprese esprimono in provincia l'86,4% del valore aggiunto manifatturiero complessivo, a fronte di una media italiana del 73,1%.

Nell'analoga graduatoria riferita, anziché alle PMI, alle sole medie imprese industriali, Teramo conferma la prima posizione in Italia, incrementando anche in questo caso l'indicatore (dal 36,4% al 37,1%), a fronte di una media italiana pressoché stabile al 21,6%. Le altre posizioni di vertice sono occupate da Lodi, Lecco e Isernia, con percentuali superiori al 30%. Lievemente inferiore alla media nazionale (23,6%) è l'incidenza del valore aggiunto dei servizi alle imprese sul totale del valore aggiunto del terziario provinciale (22,7%), un dato che colloca Teramo al 41° posto in Italia, preceduta da Chieti (26%) e Pescara (25,5%) e seguita dall'Aquila (21,9%). Va annotato che questo indicatore risulta strutturalmente più basso nelle province di minore dimensione. La relativa debolezza nei servizi alle imprese della provincia di Teramo, che però hanno recuperato terreno negli ultimi anni, si osserva anche dall'incidenza, sul totale delle unità locali, di quelle impegnate nei servizi alle imprese. La provincia si colloca nella fascia percentuale compresa tra il 6,8% e il 7,9% (sia pure con una crescita compresa tra il 12% e il 15% nel periodo 2000-2006), confinando con province che mostrano tutte (Ascoli Piceno, L'Aquila, Pescara), un'incidenza molto più alta.

A conferma della riduzione della redditività media delle imprese, secondo l'Osservatorio sui bilanci delle società di capitale 2007, curato dal Centro Studi Unioncamere nazionale, la redditività del capitale proprio delle società di capitali teramane (dato dal rapporto tra risultato d'esercizio e patrimonio netto) ha esibito nel 2005 una «drammatica» riduzione, passando da un già modesto 2,8% ad appena lo 0,26%. Questo risultato si è riverberato anche sulla capacità attrattiva della provincia, molto bassa alla luce di una remunerazione quasi nulla di potenziali capitali di rischio. La liquidità immediata, il cosiddetto *acid*

test, dato da rapporto tra attività a breve (diminuite delle rimanenze, la cui vendibilità è di difficile valutazione) e passività a breve, mostra una lieve riduzione (da 0,81 a 0,80) in controtendenza all'incremento registrato a livello nazionale (+0,2).

L'indice di liquidità corrente o *current ratio* (rapporto tra investimenti monetizzabili in 12 mesi e debiti che scadranno nello stesso orizzonte temporale) evidenzia, dopo il certo recupero registrato nel biennio 2003-2004, ancora una lieve contrazione (da 1,20 a 1,19), attestandosi comunque al di sotto sia del dato di Chieti, che di quello regionale e nazionale.

Il rapporto di indebitamento, dato dal quoziente tra patrimonio netto e la somma di debiti (a breve, media o lunga scadenza) e ratei/risconti passivi, che misura praticamente la virtuale ripartizione dell'attivo tra mezzi propri e mezzi di terzi, vede per Teramo una lenta ma costante riduzione a cominciare dal 1999, a testimonianza di una progressiva crescita dell'indebitamento, con il patrimonio netto che si è attestato nel 2005 a quota 39% del coacervo dei debiti aziendali. Peraltro, la remunerazione del capitale proprio (data dal rapporto tra profitti lordi e valore aggiunto) è, nonostante una lieve risalita nel 2005 - a quota 24,09% -, stabilmente al di sotto del dato regionale (30%) e nazionale (29,43%). E' inoltre aumentata ancora, di circa mezzo punto, l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto (67,52%), in crescita a partire dal 2002.

Nel 2005 è tuttavia scesa stabilmente sotto al 9% (esattamente all'8,38) l'incidenza degli oneri finanziari sul valore aggiunto, pur permanendo sensibilmente più elevata rispetto alla media regionale (6,42%) e su livelli analoghi alla media italiana (8,92%).

Analizzando infine con una rappresentazione cartesiana il valore prodotto dalle imprese del distretto Vibrata-Tordino-Vomano, è evidente come esso abbia mutato il suo «volto» industriale nel triennio 2004-2007, confermandosi un distretto dalle caratteristiche sempre più multisettoriali. Si assiste dunque all'arretramento del comparto del confezionamento e all'avanzare della metalmeccanica, dei minerali non metalliferi e della gomma-plastica, ma anche alla buona tenuta di settori tradizionali a maggiore resistenza concorrenziale come i mobili, l'alimentare e il cuoio pelli. Nei due diagrammi in Figg. 15-16, relativi al 2004 e al 2007, la posizione di ciascuna «sfera» è funzione del numero di imprese attive e dei relativi addetti, mentre la relativa dimensione dipende da una ponderazione media del valore della produzione complessiva del settore (dunque una crescita di dimensioni corrisponde ad un incremento dei ricavi).

4.3 Le infrastrutture e l'attrattività del territorio⁹

L'obiettivo dei focus provinciali redatti come appendice allo studio centrale di «Analisi e previsioni dei fabbisogni di infrastrutture e sistemi logistici del Centro Italia» è fornire una visione più mirata che permetta di definire le problematiche relative ai trasporti dei singoli territori provinciali e le possibili azioni di intervento nel contesto più locale così delineato.

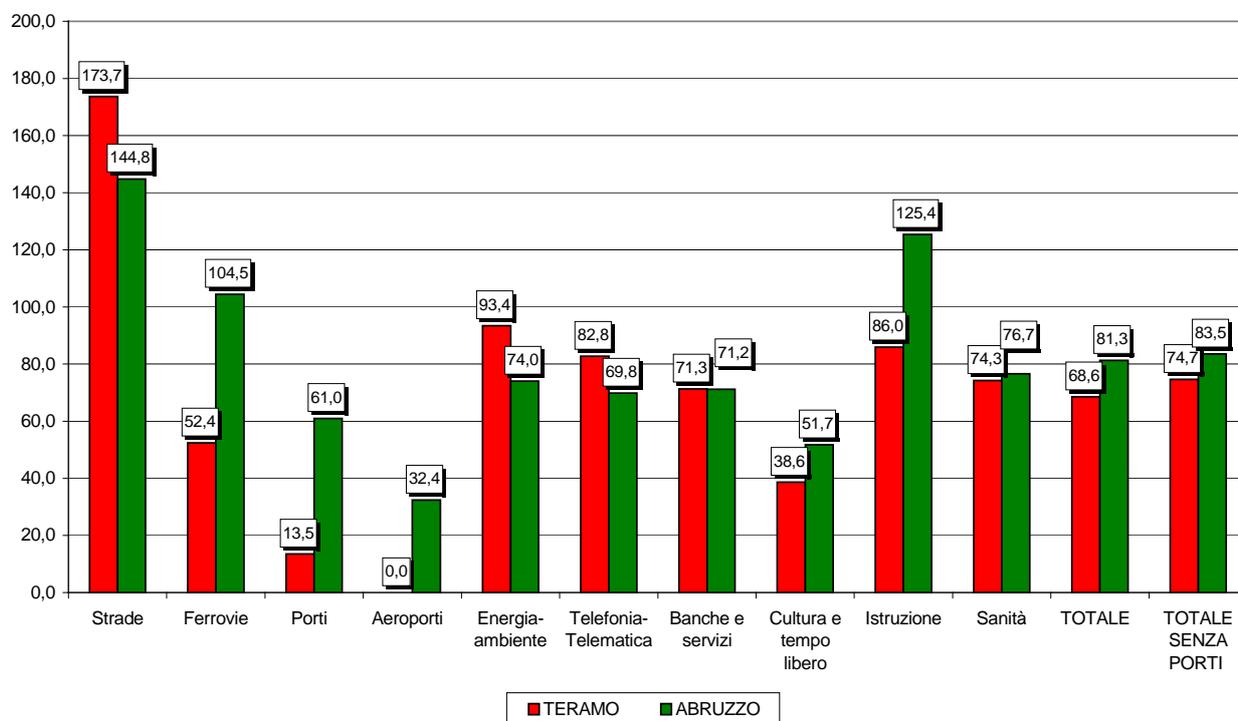
Le caratteristiche morfologiche del territorio influenzano la concentrazione dei residenti nel territorio, facendo della provincia di Teramo la meno popolosa della regione Abruzzo. Dalla struttura della popolazione per classi di età si rileva un tasso di vecchiaia inferiore alla media della regione, sia per la componente maschile che per quella femminile.

Sul fronte del tessuto produttivo della provincia si evince che, rapportando il numero delle imprese registrate alla popolazione residente, la circoscrizione di Teramo si colloca in 1 Tesima posizione a livello nazionale. La maggioranza delle imprese opera nei settori dell'agricoltura e del commercio ma rilevante è anche la presenza di imprese artigiane, tanto da far risultare Teramo la provincia a maggior vocazione artigiana della regione.

⁹ Le valutazioni sulle infrastrutture sono a cura di Uniontrasporti

(Fig.17)

Gli indicatori di dotazione infrastrutturale per categoria di infrastrutture. Anno 2007



Il livello di penetrazione sui mercati esteri dell'economia locale è piuttosto modesto, inferiore sia al dato medio regionale che a quello nazionale. Lo scarso ricorso alle importazioni non fa innalzare più di tanto il livello del grado di apertura. Il panorama delle merci maggiormente esportate vede prevalere i mobili seguiti dall'abbigliamento. I mercati di riferimento sono prettamente europei, con la Germania a svolgere la parte del leone, seguita dalla Francia, Spagna e Regno Unito.

Nello studio, ci si è posti poi l'obiettivo di sintetizzare le situazioni economiche complessive presenti allo stato attuale in ogni provincia dell'area di interesse, con lo scopo di verificare, nel modo più oggettivo possibile e utilizzando gli stessi parametri, le performance economiche delle diverse province e porle in confronto le une con le altre.

Si è così costruito ad hoc un "indicatore di sviluppo socio-economico" a partire da una serie di variabili singole ritenute rappresentative dei fenomeni principali (valore aggiunto, presenze turistiche, tasso di natalità delle imprese, tasso di occupazione, consumo di energia elettrica, saldo commerciale, tasso di apertura, capacità economica delle famiglie).

Con riferimento a queste variabili classiche per gli studi economici, la provincia di Teramo si colloca in 12-esima posizione rispetto agli altri territori provinciali del Centro Italia, mentre la posizione occupata rispetto alle singole variabili varia dalla prima alla 13-esima, facendo rilevare una eccellenza in termini di attrattività turistica (variabile che sintetizza la presenza dei turisti totali per residente) ed una certa difficoltà, invece, in termini di "reddito prodotto" (variabile che sintetizza il valore aggiunto pro capite) e di "capacità economica della famiglia" (variabile che sintetizza i depositi delle famiglie ed i consumi pro capite).

Dal punto di vista infrastrutturale, emerge una provincia caratterizzata da una dotazione fisica complessiva dei trasporti inferiore alla media nazionale sia per quanto riguarda le infrastrutture di trasporto (ferrovie, porti, aeroporti) che le reti strutturali di servizio alle imprese che presentano valori modesti. La provincia di Teramo, però, mostra un elevato indice di dotazione delle strade (176,80) dovuto alla presenza dei tratti autostradali A14 e A24, nonché alla 55 80 e 5581 che permettono di

collegare le aree residenziali e di sviluppo industriali con il resto della regione. Dal punto di vista di offerta ferroviaria, poi, Teramo, pur avendo una percentuale di km di ferrovia a binario doppio elettrificato quasi quattro volte superiore rispetto alla media regionale, rimane carente di collegamenti interni nord-sud ed est-ovest determinando un isolamento e spopolamento delle aree interne.

Una parte interessante dello studio di Uniontrasporti ha riguardato la verifica della coerenza esistente tra la situazione economica e la dotazione infrastrutturale in essere: ciò è stato realizzato ponendo in relazione i diversi indicatori a coppie su di un piano cartesiano. Rispetto al segmento che può essere definito "dell'equilibrio" o "della coerenza", nell'intorno del quale si collocano le province per cui tali due fenomeni presentano un segno concorde, esistono anche alcuni territori in cui, invece, si registra un "errato fabbisogno" di infrastrutture rispetto alla situazione economica registrata.

Dall'analisi effettuata, risulta che la provincia di Teramo presenta ad oggi una situazione economica ed una dotazione infrastrutturale inferiori rispetto alla media dell'area di studio, facendo registrare quindi un sostanziale equilibrio tra i due fenomeni indagati, anche se di segno negativo. Si evidenzia, poi, che prendendo in considerazione le infrastrutture in senso lato, ossia anche quelle relative agli impianti e alle reti energetico-ambientali, alle strutture e reti per la telefonia e la telematica, alle reti bancarie e servizi vari - quindi non soltanto quelle di trasporto - la dotazione di questo territorio si riduce, evidenziando quindi una carenza di "possesso" di tali risorse: nello specifico, gli indicatori dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, riferiti al 2004, risultano pari a 73,2 per la dotazione infrastruttura le in generale e 94,5 per quella dei trasporti.

Oltre alla situazione attuale, ci si è posto l'obiettivo di indagare su quella che sarà la nuova configurazione dell'area di studio, sia economica che infrastrutturale, nel medio-lungo periodo. Dal punto di vista della domanda, mediante alcune elaborazioni realizzate ad hoc, si è prevista quale sarà la dinamica dello sviluppo economico e demografico di ciascun territorio provinciale di interesse nei prossimi dieci anni. Nello specifico, la provincia di Teramo avrà una medio-bassa *performance* di sviluppo rispetto al resto della macroarea, che le permetterà di collocarsi in 11-esima posizione nella classifica stilata: il suo indice sintetico, basato su evoluzione della popolazione e del PIL pro-capite, è infatti pari a 0,547, considerando il massimo di 0,988 ed il minimo di 0,179.

Dal punto di vista dell'offerta, tra le opere di rilevanza sovraprovinciale considerate nello studio al fine di definire gli scenari infrastrutturali che si delineranno nei prossimi 10 anni, ricadono nella provincia di Teramo due interventi: la realizzazione della 55 81 Ascoli Piceno - Teramo - Chieti, che interesserà la provincia di Teramo per circa 21 km; per tale intervento si prevede un investimento complessivo di circa 193 M€ e l'ultimazione dei lavori entro il 2012; il potenziamento tecnologico della linea ferroviaria Bologna Bari il cui investimento complessivo ammonta a 295 M€, per circa 50 km di linea che interessano la provincia di Teramo. Si presume che i lavori termineranno entro il 2009 ed attualmente è disponibile una copertura finanziaria dell'88%.

Dalle analisi effettuate in seno allo studio, si è computato che tali interventi programmati al 2016 - ultimo scenario temporale considerato - porteranno ad un miglioramento complessivo sul fronte delle infrastrutture dei trasporti pari al 40% circa rispetto alla situazione attuale. Nello specifico, tale miglioramento riguarda un incremento del 12% per la modalità stradale e del 146% per la modalità ferroviaria: il potenziamento tecnologico della linea ferroviaria Bologna - Bari, infatti, andrà a risolvere in misura piuttosto marcata le problematiche ad oggi presenti nel territorio in questo specifico settore.

Nell'edizione 2007 dell'Osservatorio Siemens-Studio Ambrosetti sull'attrattività del «sistema Italia», la provincia di Teramo ha lentamente migliorato la propria posizione per flussi di IDE (investimenti diretti all'estero) registrati per quadriennio. Dopo aver oscillato dal 61° al 63° nei periodi che vanno dal 1998-2002 al 2000-2004, la provincia si è collocata in 55° posizione nel periodo 2001-2005, soprattutto per effetto del notevole incremento degli investimenti nel 2004, anno del primo allargamento ad Est (nel 2005, c'è stata invece una contrazione del 22,3% degli IDE in uscita). L'effetto di questa nuova diminuzione è stato, nelle medie di periodo, una riduzione del valore dei flussi di IDE sul Pil, rimasta ferma ad un modesto 0,09%. Teramo si colloca solo davanti all'Aquila, ma dietro sia a Pescara che a Chieti, classificandosi nella fascia di imprese a bassa apertura verso l'estero.

Rispetto all'indagine precedente, sono solo marginali i miglioramenti del reddito disponibile (quello al netto dell'imposizione diretta) pro capite, passato a 13.355 euro nel 2005 dai 13.312 euro del 2004.

E tuttavia in calo la percentuale di sofferenze bancarie sul totale degli impieghi: 6%, rispetto all'8% del 2004.

Secondo Siemens-Ambrosetti, Teramo si conferma tra le province con la più bassa produttività industriale per addetto (valore aggiunto per addetto pari a 33 mila 920 euro), confermando un pesante gap con la media italiana dovuta alle dimensioni eccessivamente "micro", che penalizzano la crescita dell'intera economia e si evidenzia quando si va ad analizzare non l'universo delle medie imprese, ma il complesso delle imprese manifatturiere.

Rispetto all'indagine precedente, sono solo marginali i miglioramenti del reddito disponibile (quello al netto dell'imposizione diretta) pro capite, passato a 13.355 euro nel 2005 dai 13.312 euro del 2004.

E tuttavia in calo la percentuale di sofferenze bancarie sul totale degli impieghi: 6%, rispetto all'8% del 2004.

Secondo i dati di Banca d'Italia e Ufficio Italiano Cambi sui fenomeni di attrazione e delocalizzazione delle imprese, nel 2006 è proseguito l'arretramento di investimenti diretti all'estero della provincia teramana: -66% rispetto al 2005, per un totale di soli 16 milioni 374 mila euro (a fronte dei 47 milioni 678 del 2005, dopo il «boom» raggiunto nel 2004, anno del primo allargamento ad est dell'Unione).

E' tornato nuovamente a contrarsi anche il flusso, già contenuto, di investimenti diretti esteri verso la provincia, tornati a 3 milioni 948 mila euro nel 2006 (sui livelli del 2004)

4.4 La tutela della proprietà industriale

Dopo una buona crescita del deposito di nuovi brevetti per invenzioni industriali in Italia nel 2006, nel 2007 c'è stato un nuovo rallentamento nei numeri della tutela della proprietà industriale (-6%). In Abruzzo la flessione è stata particolarmente accentuata (-27%) e Teramo figura ancora una volta tra le province meno attive nel deposito di brevetti (solo 11 domande depositate, meno della metà del 2006), tornando a recitare il ruolo di «cenerentola» tra le province abruzzesi. C'è contrazione anche per il numero di domande per modelli di utilità (11, rispetto alle 15 del 2006), diminuito del 10% anche a livello nazionale. Dopo l'improvvisa flessione del 2006, i marchi d'impresa tornano ad attestarsi invece su livelli analoghi a quelli del biennio 2004-2005 (155 in totale, +32% sul 2006), rispetto al solo +7,4% nazionale. Ancora modesto, ma comunque in crescita (6, rispetto ai soli 3 del 2006) il numero di brevetti europei pubblicati allo European Patent Office.

Tuttavia, sebbene la bilancia tecnologica dei pagamenti (dati regionali)¹⁰ veda l'Abruzzo chiudere il 2006 con un saldo ancora pesantemente negativo e pari a -35,4 milioni di euro, il deficit tecnologico continua progressivamente a riassorbirsi a partire dal 2004 (era pari a -70,4 milioni di euro nel 2004 e -64,5 nel 2005). Ad incidere di più sul saldo finale sono i diritti di sfruttamento dei brevetti al 2006 (-6,7 milioni di Euro) e i diritti di sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni (-7,5 milioni di Euro), ai quali si aggiungono le spese per assistenza tecnica connessa alle cessioni e ai diritti di utilizzo, che risultano, per saldo negativo (-17,8 milioni di Euro), seconde solo a quelle di Lazio e Lombardia. Quest'ultima voce è la principale ad incidere nel disavanzo complessivo regionale. La regione continua dunque ad essere un'importatrice netta di tecnologia e di servizi per l'innovazione.

Il ritardo abruzzese sul versante della ricerca si conferma nonostante la spesa percentuale in Ricerca & Sviluppo in rapporto al Pil (l'1%) sia non troppo difforme dalla media italiana (1,1%) e addirittura superiore a quella del Nord-Est (0,8%) e malgrado la provincia presenti ben 2,6 addetti dedicati alla R&S ogni 100 abitanti (contro i 3 della media italiana).

¹⁰ La Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia (BPT) registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici (disembodied technology), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica. I flussi registrati nella BPT rappresentano un indicatore dell'input (i pagamenti) e dell'output (gli incassi) di tecnologia.

5. LA QUALITÀ DELLA VITA

5.1 Le graduatorie nazionali del 2007

Pur con le limitazioni ad esse connaturate, le graduatorie provinciali riescono a sintetizzare la direzione verso cui si orientano le economie territoriali, ma con un occhio particolare ai risvolti ambientali (nel senso più lato dell'accezione) di integrazione o disagio sociale che informano il tenore di vita della popolazione. Le diversità delle economie provinciali e le loro peculiarità possono essere ben fotografate da questi osservatori da sempre attenti alla vita delle «cento città», per alimentare il dibattito sulla crescita e sul rilancio dei territori a livello amministrativo e politico.

In questa sezione è redatto un aggiornamento della collocazione della provincia di Teramo secondo le graduatorie de «Il Sole 24 Ore» e «Italia Oggi» e, per quanto riguarda la sostenibilità dell'ecosistema urbano nei capoluoghi di provincia, di Legambiente. Per inquadrare le tipologie di studio, si riassumono di seguito le rispettive caratteristiche.

Il Sole 24 Ore prende in considerazione 36 variabili elementari, sei delle quali, raggruppate per temi (affari e lavoro, servizi e ambiente, criminalità, popolazione, tempo libero, tenore di vita), costituiscono i «settori», per ciascuno dei quali è redatta una classifica. In un'unica graduatoria generale confluiscono, infine, tutti i caratteri delle variabili rilevate.

Il Rapporto di «Italia Oggi» prende in considerazione 79 variabili elementari, raggruppate dapprima in sottodimensioni e poi in otto dimensioni: affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi, tempo libero, tenore di vita. Anche «Italia Oggi» redige una classifica di sintesi.

Ambedue le indagini fanno talvolta riferimento, per gli indicatori ambientali, al rapporto di Legambiente, della cui indagine sull'ecosistema urbano dei capoluoghi di provincia si dà un breve resoconto nell'ultima parte della sezione.

5.2 L'indagine de «Il Sole 24 Ore»

Nella classifica 2007 sulla Qualità della Vita del quotidiano «Il Sole 24 Ore», la provincia di Teramo si attesta al 65° posto, a pari merito con L'Aquila, Rovigo, Cagliari e Nuoro. Si tratta di un lieve arretramento rispetto al 62° piazzamento del 2006 (addirittura 76°, però, nel 2005), quando Teramo si collocava a pari merito con Ferrara e Alessandria.

Nel dettaglio delle singole categorie, Teramo arretra soprattutto negli indicatori degli affari e del lavoro e del tenore di vita, collegato con il primo per effetto di un 2006 in tono minore per l'economia teramana.

L'indagine 2007 ha confermato una spaccatura tra Nord e Sud, un fenomeno messo in evidenza anche da altre indagini, nonché nelle considerazioni fatte da Unioncamere negli ultimi rapporti annuali.

Gli indicatori che si riferiscono al tenore di vita vedono Teramo (che precede di una posizione Pescara, in recupero) al 52° posto, in risalita di 13 posizioni rispetto al 65° posto del 2006. In questo settore sono presi in considerazione indicatori relativi alla ricchezza e alla capacità di spesa delle famiglie. Cresce in misura poco significativa, rispetto al 2006, l'ammontare medio dei depositi bancari per abitante: 9.937 euro (rispetto ai 9.911 del 2006), per un piazzamento finale al 55° posto (51° nel 2006). Settantesima è invece la posizione provinciale per valore aggiunto per abitante (18.088 euro, rispetto ai

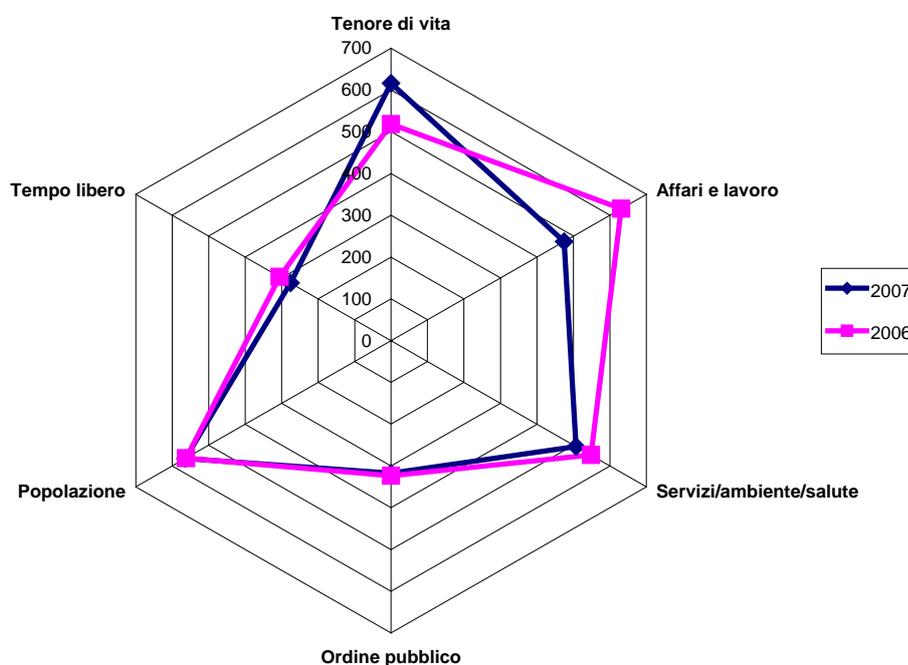
18.834 dell'anno precedente), un gradino più in basso del 2006; modestissimi sono progressi per importo mensile delle pensioni (dall'88° all'84° posto), con 527,93 euro (514,66 l'anno precedente).

Teramo è al 48° posto per spesa pro-capite per mobili ed elettrodomestici (425 euro di spesa). I prezzi al metro quadrato degli immobili in zona semicentrale, rilevati all'ottobre 2007, vedono per Teramo un valore di 1.550 euro, a pari merito con Avellino e Cosenza: quattordicesima provincia in Italia con costi più contenuti.

Nel settore «affari e lavoro» Teramo mostra una caduta di ben 22 posizioni: 65° posto, rispetto al 43° dell'anno precedente. E' molto elevato il turnover aperture-cessazioni delle imprese (calcolato tra l'ottobre 2006 e il settembre 2007), che si attesta a 2,04 rispetto all'1,33 dell'anno precedente (2 imprese iscritte per ciascuna impresa cancellata) anche se, nel complesso, il posizionamento della provincia per dinamica imprenditoriale scende dal 20° al 25° posto. Posizione medio alta, trentaquattresimo posto, per numero di imprese registrate ogni cento abitanti (4,6).

(Fig. 18)

Macroindicatori della qualità della vita 2006 e 2007 secondo «Il Sole 24 Ore» - Provincia di Teramo



Il tasso di disoccupazione¹¹ vede per Teramo la perdita di 3 posti rispetto all'anno scorso, con un quoziente di 6,5. Non è lusinghiera la collocazione per percentuale di giovani tra i 25 e i 34 che risultano occupati: solo 67° posto in Italia, con un dato del 69,4%. Teramo scende di due posizioni, al 71° posto anche per il costo del credito, con un tasso di interesse a breve cresciuto al 7,2% dal 6,8% del 2006. Posizione molto critica, 91° posto, per ammontare pro-capite dei protesti, con circa 89 euro a persona.

La percezione del pubblico sulla gravità del problema lavoro in provincia non è particolarmente drammatica: 59° posizione.

Peggiora di altre due posizioni il piazzamento di Teramo per i servizi che riguardano l'ambiente (in senso lato, inteso anche come istituzioni e infrastrutture) e la salute: 95° posto. Teramo si colloca all'85° posto (84° nel 2006) per pagella ecologica secondo le rilevazioni di Legambiente (peraltro mancanti di alcuni dati come quelli relativi alla qualità dell'aria), che influenzano il piazzamento finale; sessantanovesimo posto (con 2 posizioni perse), inoltre, per l'efficienza della giustizia, con 45 cause

¹¹ I dati sull'occupazione si riferiscono al 2006.

estinte ogni 100 cause nuove o pendenti. Tra le variabili ambientali, spicca un 93° per tasso di emigrazione ospedaliera (2004) in percentuale dei pazienti: oltre il 18%.

Migliora ancora il piazzamento della provincia nella categoria dell'ordine pubblico, con un piazzamento al 30° posto (46° nel 2006). Nel dettaglio, la provincia è al 54° posto (miglioramento di 8 posizioni) per numero di furti in casa denunciati ogni 100 mila abitanti (224 circa) e 63° per rapine ogni 100 mila abitanti (37); 43° posto per furti d'auto (-3 sull'indagine precedente, 100 ogni 100 mila abitanti) e per microcriminalità (scippi e borseggi denunciati, 37° posto, in risalita di 6 posizioni), con 87 casi circa ogni 100 mila abitanti. Quasi assente la criminalità minorile (dal 10° al 5° posto in Italia per numero di minori denunciati: poco più di 5 ogni mille punibili). Nel complesso, la variazione del trend dei delitti totali nel periodo 2002-2006 colloca Teramo al 70° posto; nella «parte bassa» della graduatoria nazionale ma in miglioramento rispetto all'80° posto del 2006.

Teramo perde cinque posizioni (dal 35° al 40° posto) per virtuosità degli indicatori demografici. Il numero di nati ogni mille abitanti è praticamente stazionario o lievemente diminuito rispetto a quello del 2002, un dato che colloca Teramo tra le province più «statiche» per natalità (71° posto). La densità demografica conferma la provincia nella metà della classifica delle province meno popolate (46° posto). Gli immigrati irregolari (2006) sono il 5,6% della popolazione, un *ratio* che colloca Teramo in una posizione mediana: 54° posto (miglioramento di 3 posizioni). Teramo si conferma provincia relativamente «giovane» con un rapporto tra giovani dai 15 ai 29 anni rispetto agli over 65 di poco inferiore all'unità (0,87). Continua a crescere il numero di laureati (passa da 61 a 70 ogni mille giovani di età compresa tra i 19 e i 25 anni) ma non sufficientemente da evitare un arretramento rispetto al 2006 (34° posto, fronte del 29° dell'anno scorso).

Lievissimo miglioramento (57° posto, uno in più del 2006) per quanto riguarda l'intrattenimento e la vita in comune (svaghi, lettura, cinema, solidarietà, enogastronomia, sport). Continuano a moltiplicarsi le iniziative e gli eventi culturali (nono posto in Italia, +1 rispetto al 2006) e c'è qualche recupero nell'indice di assorbimento dei libri in rapporto alla popolazione (77° posto, +3 rispetto al 2006) e per numero di sale cinematografiche ogni 100 mila abitanti (61°, rispetto al 76° posto del 2006). Posizionamento mediano, anche se con perdita di 8 posizioni, per quanto riguarda l'indice dell'enogastronomia di qualità elaborato da Aci e Censis (50°), ma sono 7 i posti in più nell'indice di vocazione sportiva (38°). Ancora indietro, invece, l'organizzazione di mostre ogni 100 mila abitanti (76° posizione).

5.3 L'indagine di «Italia Oggi»

L'indagine 2007 sulla qualità della vita stilata dal quotidiano «Italia Oggi» (che incorona Bolzano come provincia più virtuosa), mostra per Teramo uno scivolamento di 5 posizioni rispetto al 2006: 79°, rispetto al 74° dell'anno precedente (nel corso del quale la provincia aveva riconquistato quindici posizioni dall'89° del 2005), una performance anche in questo caso legata al sentimento di sfiducia avvertito nel 2006 in modo piuttosto marcato nella provincia teramana. Anche per il 2007 è netta la dicotomia Nord-Sud con un divario che sembra crescere: la prima città del sud-isole, Cagliari, si incontra solo al 61° posto.

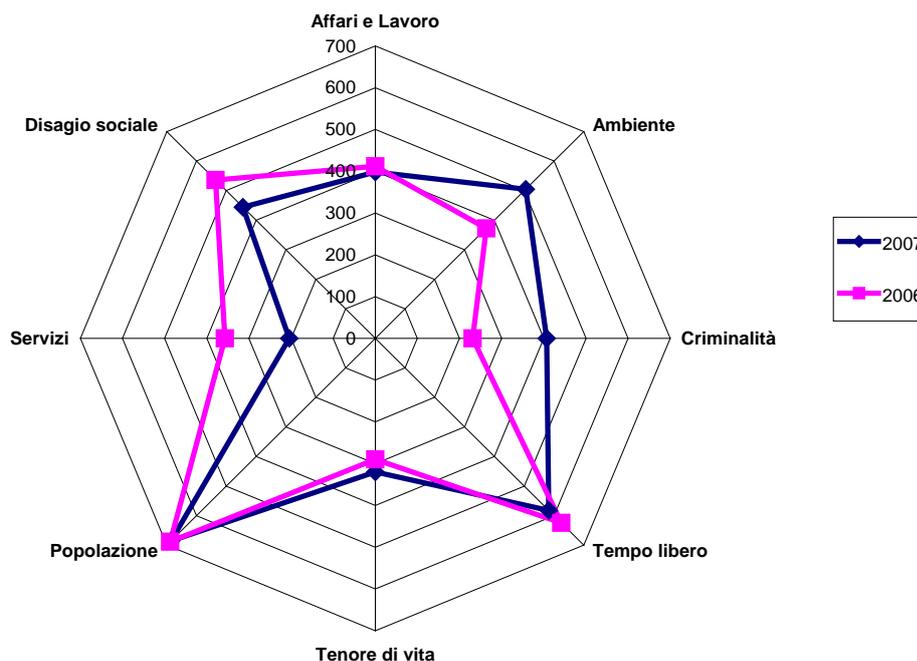
Quella teramana si conferma provincia con un buon dinamismo demografico, che ne mette in luce le potenzialità di sviluppo, e tutto sommato un territorio vivibile. Passi avanti rispetto al 2006 sono evidenti nei raggruppamenti «ambiente» e «criminalità». Sono sostanzialmente stabili, anche se al di sotto della media italiana, le dimensioni del «tenore di vita» (capacità di spesa e disponibilità di reddito), e del «tempo libero» e quelle più strettamente legate agli affari e al lavoro. Teramo arretra, invece, negli indicatori che possono denotare una soddisfacente offerta di servizi e mostra un (preoccupante) aumento del disagio sociale e familiare.

La provincia si colloca al 67° posto nella graduatoria «affari e lavoro», con un peggioramento di tre posizioni rispetto al 2006. Per questa dimensione, Teramo ottiene un ulteriore miglioramento (48°

posto, dal 59° del 2006) di posizione per numero di fallimenti ogni 10 mila imprese registrate, pur non migliorando molto il valore assoluto (circa 17). Scende dal 61° al 63° posto per tasso di occupazione, pari al 58%. Anche il numero di imprese registrate per 100 mila abitanti vede Teramo cedere due posizioni: scende dal 14° al 16° posto (con 11.946 imprese).

(Fig. 19)

Macroindicatori della qualità della vita 2006 e 2007 secondo «Italia Oggi» - Provincia di Teramo



Nella classifica ambientale la provincia teramana si colloca al 75° posto nella graduatoria generale, con un arretramento di 5 ulteriori posizioni rispetto al 2006. In particolare, Teramo risale dall'8° al 5° posto per concentrazione di nitrati nelle acque (1,23 milligrammi per litro). In risalita anche il piazzamento per consumi idrici sulla quantità effettivamente erogata (al netto delle perdite di linea), con circa 163 litri pro capite nel 2007, rispetto ai 180 del 2006; continua ad essere cronicamente critica la situazione dell'intasamento da traffico: 91° posto (sebbene ci sia un miglioramento di due posizioni), con 68 autovetture circolanti ogni 100 abitanti; in lieve aumento, nonostante gli incrementi del prezzo alla pompa, anche i consumi pro-capite di carburanti (47° posto), con 436,8 kep (chili di petrolio equivalente) per abitante, in discesa di quattro posizioni. Diminuiscono anche i consumi annui pro-capite di energia elettrica: 943 kilowatt/ora per abitante, rispetto ai 979 del 2006. Ottantasettesimo posto per la capacità di depurazione delle acque reflue, che in provincia non va oltre il 69%. Brusca discesa nella crescita delle certificazioni ambientali (Iso14001), che comportano la discesa della provincia dal nono posto del 2006 addirittura al 23° del 2007. Cresce lievemente (60° posto, +1 sul 2006), rimanendo stabilmente superiore a quella del Sud, la percentuale media di raccolta differenziata, che si colloca al 19%.

E' in forte miglioramento la situazione per quanto riguarda il rischio criminalità, il cui indicatore generale vede - sia pur con le note disparità di distribuzione sul territorio degli eventi, più numerosi sulla costa - Teramo al 67° posto, rispetto all'84° dell'anno precedente. La situazione è generalmente migliorata per i reati contro la persona (lesioni, violenze, in particolare) e meno felice per quelli contro il patrimonio; è stabile la situazione per i reati connessi allo spaccio di stupefacenti (59 ogni 100 mila abitanti, rispetto ai 57 del 2006) e in miglioramento per il numero di reati collegati alla prostituzione

(pur rimanendo la provincia nella parte bassa della graduatoria italiana). Peggiora invece la situazione per numero di scippi e borseggi: 87 casi ogni 100 mila abitanti, rispetto agli 81 del 2006 (37° posto); medio-basso il piazzamento, 71° posto, per furti d'auto (74° posto), che sono in crescita: 380 su 100 mila abitanti (erano 334 nel 2006). In lieve aumento anche i furti in appartamento nel 2007: 225, rispetto ai 213,5 casi dell'anno precedente, ma il generalizzato incremento dei furti tra le mura domestiche in Italia consente a Teramo di migliorare addirittura il suo piazzamento. Sono in crescita le rapine in banca e uffici postali: 6 ogni 100 sportelli, rispetto alle 4,2 del 2006. Posizione mediana per rapine in generale (63° posto, 37,3 ogni 100 mila abitanti e in lieve crescita), mentre per le truffe, in notevole crescita in Italia, Teramo risale dal 55° al 29° posto pur essendone aumentato il numero assoluto (152 ogni 100 mila abitanti).

Per quanto concerne il «disagio sociale e personale», calcolato su variabili di tipo ambientale, lavorativo e sociale, Teramo scende dal 49° al 60° posto, collocandosi nella parte bassa del secondo gruppo di province, nelle quali il disagio è al limite tra l'accettabile e lo scarso. Di questa dimensione fanno parte gli infortuni sul lavoro, che vedono tuttavia una flebile inversione di tendenza (51,3 ogni 1000 occupati, rispetto ai 55,1 dell'anno precedente). A peggiorare l'indice hanno contribuito, oltre ad alcuni indicatori sintomatici di disagio (come l'incremento tendenziale del numero di divorzi ogni 10 mila famiglie), soprattutto il rallentamento delle variabili del lavoro nel 2006: Teramo scivola infine al 59° posto (dal 53° nel 2006) per tasso di disoccupazione giovanile tra 15 e 24 anni, che resta però stabile intorno al 20%.

5.4 L'ecosistema urbano

Nella recente graduatoria stilata da Legambiente nello studio «Ecosistema Urbano 2008» sulla qualità ambientale dei capoluoghi di provincia, Teramo capoluogo scivola in graduatoria di una posizione (dall'84° all'85° posto, con un relativamente modesto 41,7% rispetto al voto massimo del 100%), dopo il balzo di ben nove posizioni fatto registrare nella scorsa edizione dell'indagine. Delle altre abruzzesi, Pescara perde 17 posizioni (71° posto), L'Aquila ne guadagna ben 27 (collocandosi al 76° posto) e Chieti ne perde 12 (posizionandosi al 63° posto).

Per nitrati (1,2 mg/l) presenti nell'acqua, Teramo conferma il già buono indicatore in valore assoluto migliorando però la sua collocazione in graduatoria (5° provincia d'Italia con la minor concentrazione); risale al 36° posto, dal 50° dell'edizione precedente, per consumi pro capite di acqua sull'erogato domestico, diminuito da 180 a 162,8 litri; peggiora però per le perdite della rete idrica (dal 65° al 72° posto in Italia, con il 43% di acqua dispersa). Migliora, nonostante il basso piazzamento (87° posizione), l'efficienza dei depuratori (69%, rispetto al 57% dell'anno precedente). Bassa è anche la produzione pro-capite di rifiuti urbani (23° posto, con 516 kg per abitante all'anno, in diminuzione rispetto ai 531 dell'anno precedente). E' confermato il 60° posto in Italia per percentuale di raccolta differenziata (18,6%, solo +0,6% rispetto all'anno prima); il capoluogo migliora di quattro posizioni per numero di auto (67) ogni 100 abitanti; arretra però notevolmente la quota di verde urbano fruibile per persona (6,22 mq/ab, contro gli 11,97 della precedente indagine); diminuisce da 973 a 949 Kwh domestico per abitante il consumo di energia elettrica, un dato che colloca la città di Teramo al quindicesimo posto tra i capoluoghi con i consumi più ridotti. Sono 2,4 ogni mille, le imprese con certificazione ambientale Iso 14001, senza grandi variazioni rispetto alla media del periodo precedente (e, dunque, con un deciso arretramento, al 23° posto, nella classifica generale).

Nel recente studio redatto da Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi del mondo della scuola («Ecosistema Scuola 2008»), la provincia teramana mostra un non brillante 78° posto (ma la vicina Ascoli Piceno è al 79°) per livello di qualità degli edifici delle scuole dell'obbligo e addirittura un tredicesimo posto in Italia nella graduatoria delle province ove il livello di attenzione sulla qualità dell'edilizia scolastica è più basso.

**6^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
15 MAGGIO 2008

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO ITALIANA

Responsabile del progetto:

Salvatore Florimbi, Vice Segretario Generale Vicario C.C.I.A.A. di Teramo

Analisi a cura di:

Lorenzo Pingiotti, Servizio Studi C.C.I.A.A. di Teramo

Ha collaborato:

Fabrizio Frezzini, Servizio Studi C.C.I.A.A. di Teramo